

Il nostro «Bollettino», che festeggia quest'anno i suoi cinquant'anni di pubblicazione, non avrebbe mai visto la luce senza la forza propulsiva e la passione del suo fondatore, Pietro Piovani, che da un piccolo gruppo di studiosi e allievi riuscì a creare e ad istituzionalizzare il Centro di studi vichiani e ad ipotizzare un'edizione critica delle opere di Giambattista Vico. L'attuale Istituto ne ha ereditato con convinzione le idee, la direzione da seguire e l'impegno, filologico come filosofico. Piovani ci lasciò quarant'anni fa, il 13 agosto 1980, e a lui è dedicato il presente volume.

L'intreccio tra l'orgogliosa celebrazione della continuità nel tempo della nostra rivista, e il ricordo di chi ne ha fatto parte e non c'è più è un motivo che dolorosamente si ripete quest'anno con due grandi perdite, tanto sul piano della cultura quanto su quello personale (e i due aspetti sono sempre stati presenti nel nostro cenacolo vichiano): quelle di Paolo Cristofolini e di Andrea Battistini.

Paolo Cristofolini, da sempre assiduo collaboratore e amico del Centro di studi vichiani, membro del Consiglio scientifico della rivista e instancabile editore dell'opera vichiana, aveva ereditato dai suoi maestri, Eugenio Garin e Nicola Badaloni, il metodo severo e geniale, affermando un'originalità tutta sua, fatta in gran parte di intuito finissimo e di grande passione, che condivideva generosamente con chiunque lo avvicinasse, spirito gentile e rigoroso al tempo stesso.

Andrea Battistini, allievo di Ezio Raimondi, da cui ha ereditato l'identificazione tra italianistica e storia della cultura, ha contribuito in modo esemplare alla diffusione delle opere di Vico e al dibattito intorno ai principali nuclei teorici del suo pensiero, in particolare sui temi della retorica, dimostrando sempre grandissima umiltà e profondissima competenza. È stato nostro amico e compagno di ricerche, al quale sempre ci siamo rivolti nei nostri dubbi e nelle nostre domande.

La Direzione del «Bollettino», il suo Consiglio scientifico, la Redazione e tutti i collaboratori si riservano di ricordare nei prossimi numeri l'impegno e l'opera di questi studiosi, potendosi disporre di maggior tempo ma non minore commozione.

MANUELA SANNA

Il presente fascicolo del «Bollettino del Centro di studi vichiani» rappresenta un numero davvero speciale, il n. 50 per l'appunto, che ci offre l'occasione di un vero e proprio festeggiamento di questa nostra rivista. Rigorosamente tematico, il «Bollettino» si è collocato e si colloca quale punto di riferimento incontrastato per gli studiosi del pensiero e dell'opera di Giambattista Vico, della filosofia e della cultura europea moderna, espressione peculiare dell'attività filosofica e filologica dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico e moderno del CNR. Questo numero speciale rende tra l'altro ragione dell'imponente congerie di attività e pubblicazioni che hanno caratterizzato lo scorso anno le Celebrazioni per i 350 anni che ci separano dalla nascita di Vico (1668-2018). Evento che ci ha tenuti insieme con orgoglio e grande soddisfazione.

Si tratta di un numero speciale anche perché rappresenta l'ultimo numero cartaceo della rivista, che dal 2021 passerà alla forma online, con open access ai lettori, preceduta solo di poco dalla trasformazione in digitale della Bibliografia vichiana. Il passaggio scandisce anche un mutamento culturale significativo che non si può ignorare e che ci permette di usufruire in forma dinamica, aperta a tutti e sempre aggiornata dei risultati della ricerca. Pur sottoponendosi a un considerevole cambiamento di forma, nulla verrà modificato nei contenuti e nel rigore scientifico di una rivista che si pone come una delle più longeve in Europa.

Un grazie a tutti coloro i quali ci hanno accompagnato e ci accompagnano in questo percorso

Giuseppe Cacciatore, Enrico Nuzzo, Manuela Sanna, Fulvio Tessitore

CINQUANT'ANNI!

Quasi non credo che sia passato tanto tempo da quando, dopo il tricentenario del 1968, il Prof. Piovani decise di dar vita al «Bollettino» e me ne affidò la direzione. Il che svolsi sostanzialmente nel senso formale fino al 1980, quando, tanto prematuramente e dolorosamente, il Professore morì, giacché anche al di là del suo volere non fu pubblicato alcun numero, nel primo decennio di vita, che non ricevesse l'approvazione del maestro, il che era per me motivo di rassicurazione di aver bene operato.

Nel 1980 mi posi la domanda se proseguire il periodico che Piovani aveva ideato e permeato della sua personalità. Dopo non poche incertezze decisi di proseguire, e molto incise in questa scelta la devozione al maestro (che non è mai venuta meno, giacché considero il Professore 'per me sempre vivo', come giudice del mio operare e punto di riferimento costante di questo agire). Non ho difficoltà a dire, anzi ho piacere di dirlo, che da quando il Professore è morto, non c'è stato e non v'è decisione importante che ho dovuto o devo assumere, senza domandarmi che cosa avrebbe detto di me, della mia decisione, il maestro rigoroso. Questa affermazione non è una concessione retorica nell'occasione che qui sto ricordando, giacché, dal 1980 a oggi, non sono stati né pochi né lievi gli impegni che ho assunto. Quanto giuste fossero le intuizioni e le decisioni di Piovani, e quanto è stata ed è la forza formatrice del suo insegnamento, è mostrato dalla costatazione dei cinquant'anni di vita vissuta del «Bollettino» e quel che più conta ben aperto al domani.

Cinquant'anni! È una vita, che, anno per anno, è stata punteggiata dalla stampa puntuale del «Bollettino» senza mai alcun ritardo.

È il caso di osservare che in Italia non esistono periodiche pubblicazioni scientifiche dedicate ad un solo autore, per grande che sia o che tale sia considerato. Bisogna andare in Francia e in Germania per trovare qualcosa di analogo, e, nella più parte dei casi, più giovane del

nostro «Bollettino». Una espressione, certo assai indicativa, del lavoro fatto può essere ricavata dai dati numerici¹.

Certo, dopo il 1980 volli che a me si associasse Giuseppe Giarrizzo, ma la responsabilità è stata sempre mia e tale è rimasta anche quando decisi di farmi affiancare da altri Amici e Allievi, che hanno accompagnato da sempre il mio lavoro. Oggi, nel salutare la 'festa' (sì, festa) di 50 anni, sono lieto perché sono sicuro che il «Bollettino» è in buona salute, è in buone mani, e proseguirà, in fedeltà a se stesso, anche in quanto e perché non si è mai chiuso in un bozzolo senza percepire, seguire, inseguire le novità della ricerca. Ricerca storica, perché filologicamente fedele alla dinamicità della vita storica osservata nella prospettiva aperta da un grande classico che, come e perché tale, si rinnova nelle interpretazioni che è sempre capace di suscitare. Del resto ho sempre pensato che fosse una leggenda – in tanta parte costruita da Vico stesso – la sfortunata solitudine del filosofo isolato, disperato e serrato nella ipotizzata o reale marginalità di una città di provincia. Due errori, due grandi e indiscutibili errori. Che sia così lo hanno dimostrato proprio Croce e Nicolini coi loro studi, e basta ricordare la monumentale e inimitabile *Bibliografia vichiana*. La solitudine, l'incomprensione quale Vico avvertì e soffrì furono tali, se tali furono, in ragione della prepotente originalità della sua filosofia storica in anni di dominante razionalismo critico, di certo a sua volta non ignaro di storia e però non sensibile, non aperto alla comprensione delle 'sterminate antichità' – per ripetere Vico – che sono, in sostanza, la insondabile dimensione della profondità del vivere e del pensare la storia, una filosofia storica quale fu quella di Vico, filosofo originale e modernissimo anche rispetto alle 'illuminate' rivendicazioni del nuovo, preoccupate che lo 'sterminato' passato potesse trasformarsi in pesante zavorra nel necessario svolgersi della vita, anche e soprattutto, della vita del pensiero. In sostanza, la filosofia storica di Vico non fu una sottile forma di antirazionalismo, una irrazionale negazione del presente e dell'avvenire; allo stesso modo il razionalismo illuministico non fu negazione della storicità della vita, fu ricerca della ragione della vita nel-

¹ I fascicoli del «Bollettino» hanno raccolto complessivamente 12.393 pagine, con le seguenti scansioni decennali: 1970-1980, pp. 2062; 1981-1990, pp. 2624; 1991-2000, pp. 1965; 2001-2010, pp. 3184; 2011-2020, pp. 2548. Ad esse vanno aggiunte le pp. 856 dei 7 Supplementi.

Nelle pagine del «Bollettino» sono stati pubblicati: 252 saggi; 335 Schede e spunti; 308 recensioni; 2718 avvisi bibliografici.

Gli autori, italiani e stranieri, che hanno collaborato sono stati circa 500.

le sue evoluzioni, nella sua utilità, ch  altrimenti non sarebbe stato, come non fu, non altro che la stagnante irrazionalit  in s  antistorica. E Napoli, la Napoli di Vico fu, a sua volta, una dei grandi centri della modernit , una modernit  tanto compresa di s  da non trascurare il suo passato, al contrario considerato condizione del suo essere ed esistere. Si tratt  a Napoli e con Vico di sostenere lo sforzo richiesto da una diversa idea della ragione e della storia, della ragione nella sua storia.

Del resto anche l'Illuminismo (per continuare a cedere all'uso di categoriali caratterizzazioni manualistiche) fu sostenitore di un'idea di una storia secondo la sua ragione; e nella sua ragione. Illuminismo e storicismo furono diverse filosofie della ragione nella storia da valutare non feticisticamente ma con necessaria criticit , e, al tempo stesso, una filosofia della storia nella sua ragione intesa come criterio razionale della vita vissuta e della storia da vivere.

Vico e Napoli, Napoli e Vico furono due diverse espressioni della razionalit  moderna quale ragione della storia e storia della ragione.

Il nostro «Bollettino» ha sempre a ci  creduto e in ci  continua a credere perch  questo   stato ed   il suo modo d'essere, la sua funzione ormai arrivati al cinquantesimo anno.

Che dire? Solo formulare l'augurio *ad multos annos* che rivolgo ai miei Allievi, che, ne sono convinto, sapranno raccogliere il testimone come io l'ho raccolto dal mio maestro. Lo dico sapendo che il mio sperare non   solo un augurio,   una certezza.

Non   un caso n  un fuor d'opera ricordare, accanto al cinquantenario «Bollettino», l'«Archivio di Storia della Cultura», che da trentadue anni lo accompagna in orizzonte tematico pi  ampio e per  nello stesso sentire storicistico – il vichiano storicismo critico e problematico, lontano precedente della tradizione storicistica Otto-Novecentesca –, che chi scrive ha letto, cercato di leggere nel rispetto dello 'storicismo assoluto' e per  lontano da esso e vicino allo *Historismus* rankiano e diltheyano, meineckiano e troeltschiano. Vale a dire uno *storicismo del limite* che crede nella storia come scoperta del nuovo e del diverso e non solo nella narrazione dell'accaduto, reale perch  fatto e perci  razionale nel conseguimento di tale suo compito.

FULVIO TESSITORE

PER I CINQUANT'ANNI
DEL «BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI VICHIANI»

Per tentare una ricognizione delle ricerche promosse e pubblicate dal «Bollettino» nell'ultimo decennio, è doveroso ma anche scientificamente interessante sottolineare l'eredità viva che ha lasciato anche negli studi vichiani il compianto Giuseppe Giarrizzo. Morto a Catania nel 2015, lo storico modernista e l'antichista, allievo di Santo Mazzarino, fu chiamato nel 1981 da Fulvio Tessitore, dopo la scomparsa di Pietro Piovani, fondatore della rivista, alla direzione, per rilanciarne l'attività in termini tanto fedeli all'irripetibile modello quanto più segnati dall'esigenza di un'aggiornata «storicizzazione della filosofia e della cultura». L'impegno fu rivolto a decifrare il complesso «problema Vico» nel contesto europeo della Napoli del suo tempo, con un'«impostazione sempre più *kulturgeschichtlich*» che ha riproposto il nesso tra «ricerca storica e storia della storiografia», rinnovando, così, un contrassegno importante della cultura italiana novecentesca¹. Ho scritto 'eredità viva', perché il sodalizio con Tessitore ha contribuito a riaprire anche sul «Bollettino» la polemica intorno all'illuminismo o, per meglio dire, alla diaspora dell'«anti-illuminismo». Preziose sono state, infatti, le riflessioni anche di metodo storico di Giarrizzo che, dalla fine degli anni 90 del Novecento, ha adottato la metafora della *parabola* per identificare la *crisi* della storiografia contemporanea tra «Illuminismi radicali»², storia della sensibilità e della mentalità collettiva, della moda e degli usi, secondo il *format* di una cultura da *tabloid* e da postmoderno. Se i

¹ Così F. TESSITORE, *Vent'anni*, in questo «Bollettino» XX (1990), p. 7; Id., [Presentazione di] *Atti del Convegno su «Pensiero e vita civile nella Napoli del Seicento»*, ivi, XVI (1986), pp. 5, 6. Dello stesso A. si veda il contributo dedicato a *Giarrizzo*. Il 'Centro' e il 'Bollettino del Centro di studi vichiani', ivi, XLVI (2016), pp. 7-10.

² Cfr. J. J. ISRAEL, *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity. 1650-1750*, Oxford, 2001.

Lumi e i suoi miti base (la ragione, il progresso, la giustizia e la libertà) non periodizzano più, la conclusione della *parabola* coincide con la fine di «un tempo della nostra storia»³. Eppure bisogna «fare i conti con il Settecento», come recita il titolo di una delle sue ultime relazioni congressuali, per comprendere l'insieme dei valori e delle opinioni di quel tempo cui porre le domande del moderno che «resta il terreno su cui misurare la capacità del presente di porre al proprio passato domande nuove e diverse, fondate sulle attese e assistite dalla rivoluzione culturale in atto»⁴. Il che ha indotto a privilegiare non tanto e banalmente il «lessico intellettuale (che è l'ultimo travestimento della vecchia *Ideengeschichte*)» quanto il ricorso ai temi della *lingua* e della *religione* che sono «gli occhi della storia» e ripropongono la questione classica delle origini sul piano del patrimonio dialettale e dell'oralità, della *pietas* familiare e del culto dei morti, del linguaggio artistico e delle tecniche artigianali⁵. È questo il non banale lascito del grande storico siciliano europeo e del suo Settecento secondo i moduli della filosofia civile italiana che con Vico ha saputo comprendere il proprio tempo nelle sue grandezze e contraddizioni, alleando, come il suo *autore*, la filosofia e la storia dei costumi umani⁶.

Proprio *linguaggio* e *religione* possono essere luoghi tematici d'elezione per cogliere le direzioni portanti le centinaia di articoli, interventi, discussioni e confronti critici registrati puntualmente dal «Bollettino» nell'ultimo decennio con la fisionomia del laboratorio scientifico, aperto a tutte le voci del dibattito odierno su e intorno a Vico, a patto, però, di essere rigorose senza anacronismi o banali attualizzazioni.

Non poche le falsità e le falsificazioni teoriche e storiografiche che si annidano nelle voci dell'«anti-illuminismo» contemporaneo a proposito della collocazione del filosofo napoletano, ritornata al centro di indagini assai corpose eppur non condivisibili nell'impostazione e negli esiti

³ G. GIARRIZZO, *Illuminismo. Parabola di un'idea*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, 3 voll., a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, vol. II, Napoli, 1997, pp. 329, 343, 344.

⁴ ID., *Fare i conti col Settecento*, in *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive*, a cura di A. M. Rao e A. Postigliola, Roma, 2010, p. xvii, ma cfr. anche pp. xiii-xv.

⁵ Ivi, pp. xv, xvii, xviii. Un acuto profilo sul tema si deve ad A. M. RAO, *Lumi, Europa, Mezzogiorno: il Settecento di Giarrizzo*, in «Studi Storici» LIX (2018) 3, pp. 569-610.

⁶ Cfr. F. LOMONACO, *Vico e il Settecento europeo secondo Giuseppe Giarrizzo*, in questo «Bollettino» XLVII (2017), pp. 27-50.

interpretativi. Mi riferisco al poderoso volume di Zeev Sternhell, professore di storia delle idee nell'Università ebraica di Gerusalemme e autore, nel 2006, di uno studio su *Les anti-Lumières*, il cui sottotitolo «Du XVIII^e siècle à la guerre froide» adotta un lessico decontestualizzato per denunciare il presunto, feroce attacco ai Lumi di matrice franco-kantiana inferto dal «pluralismo dei valori» e dal conseguente «relativismo», corollario dell'«antirazionalismo», che, a giudizio dell'interprete, si può cogliere nel «relativismo liberale» di Isaiah Berlin, seguace, nella seconda metà del secolo XX, della «linea di pensiero avviata da Herder, della quale l'opera di Meinecke costituisce, fra le due guerre, un riferimento imprescindibile»⁷. Sugli errori che inducono a considerare Meinecke (contro Cassirer) e Berlin come i protagonisti dello storicismo anti-illuministico e 'fascistico' del primo e secondo dopoguerra o a identificare in Meinecke e Spengler i continuatori di Herder⁸, è stato dettagliato l'esame critico offerto da Tessitore. Nel «Bollettino» del 2010 è intervenuto mettendo in luce tutte le aporie della storiografia «categoriale» di Sternhell e, insieme, riconoscendo le complesse esperienze dell'umanesimo cosmopolitico e razionalistico delle *Lumières* e dell'*Aufklärung* che lo storicismo critico-problematico (con l'*Historismus*) non ha «rifiutato ma ripensato» e aiutato a ripensare in quella straordinaria trasformazione che ha messo in discussione il fondamento della coscienza moderna europea attraverso la nuova questione del limite posta da Kant e dal kantismo⁹.

Nella lettura di Sternhell l'alternativa (amico/nemico) non ha risparmiato i giudizi sul filosofo Vico, «primo grande nemico del razionalismo, del diritto naturale e di un mondo in cui la provvidenza è assente»; primo *inter pares*, se la compagnia si estende a Croce e a Sorel, a Herder e a Meinecke, a Barres e a Spengler, tutti uniti dalla «venerazione del particolare» e dal «rifiuto dell'universale» che «costituiscono il denominatore comune» a tutti i pensatori «anti-illuministi, indipendentemente dal loro ambiente e dalla loro epoca»¹⁰. Basti questa asserita 'indipen-

⁷ Z. STERNHELL, *Contro l'Illuminismo. Dal XVIII secolo alla guerra fredda* [*Les anti-Lumières. Du XVIII^e siècle à la guerre froide*, Paris, 2006], tr. it., Milano, 2007, pp. 23-24.

⁸ Ivi, pp. 29 sgg.

⁹ F. TESSITORE, *Di Vico e di altri storicisti 'precursori' dell'anti-Illuminismo «franco-kantiano»*, in questo «Bollettino» XL (2010) 2, pp. 42 sgg., 56, 59, 61 sgg.

¹⁰ STERNHELL, *op. cit.*, p. 31.

denza' a provare il gusto dell'interprete per tesi precostituite che su Vico offrono un'idea banale di *provvidenza* quale struttura trascendente il mondo e, insieme, ad esso necessaria, irriducibile alla ragione umana, non assente nelle «tortuosità e incertezze» della vita e richiamate, invece, da Sternhell solo per accentuare l'incompatibilità con la filosofia di Descartes e il rifiuto della teoria razionale del diritto di Pufendorf¹¹. A tutto ciò Tessitore ha opportunamente replicato, rivendicando la modernità del filosofo napoletano nell'età che fu sua con intima e inquieta partecipazione alle ragioni della conoscenza moderna in quanto conoscenza storica,

tenuta a coniugare senso comune e ragione, verisimile e verità [...] contro [...] una riduzione matematicistica (ed astratta) del mondo delle 'cose civili', le quali, al contrario, sono regolate dalla 'Provvidenza' che è il metro della 'teologia civile ragionata' secondo la *nuova* 'scienza' che 'porta seco lo studio della Pietà' [...]. Vale a dire la religione dell'amore (= pietas) che sa trovare forza nel pessimismo teologico e morale di Agostino in nome di una ragione da Vico liberata dall'esigenza di dare sicurezza [...], perché, se questo fosse il suo compito, toglierebbe senso alla costante ricerca dell'equiparazione tra uomo e storia, senza mai annullare la loro sperequazione, che impedisce alla storia di dissolversi nel monismo deterministico e teleologico, a fondamento della teocrazia illuministica ed anti-storicistica¹².

Che l'idea di provvidenza sia uno dei punti dolenti di questa lettura lo si coglie quando essa si concentra sulla *Scienza nuova*, per riconoscere che il soggetto vichiano non è l'individuale ma il sociale, un soggetto la cui attività «non è autonoma ma guidata dalla provvidenza in modo non sempre chiaro»¹³. Qui l'interprete contraddice il motivo teorico essenziale della sua lettura del moderno anti-illuminismo, giacché la supposta dipendenza del soggetto vichiano lo libererebbe da quella filosofia del particolare e dell'irrelato che ha autorizzato Sternhell a presentare il filosofo della *Scienza nuova* quale «primo nemico» del razionalismo illuministico. Del resto lo stesso interprete riconosce negli *auttori* di Vico il contributo fondamentale (di Bacone e Grozio) alla ricerca dei principi della storia universale, alla realizzazione dell'unità sistematica di filologia e filosofia¹⁴.

¹¹ Ivi, pp. 139-140.

¹² F. TESSITORE, *Di Vico e di altri storicisti...*, cit., pp. 42 sgg., 56, 59, 61 sgg., 66.

¹³ STERNHELL, *op. cit.*, p. 141.

¹⁴ Ivi, p. 143.

Le implicazioni critico-metodologiche delle attuali categorie storiografiche di 'Illuminismo radicale' e delle sue opposte formule ('Illuminismo conservatore' o 'moderato') hanno sollecitato nel «Bollettino» il ripensamento dei motivi fondatori dell'illuminismo nei suoi caratteri unitari *minimali*, come ha scritto con acutezza Enrico Nuzzo nel «Bollettino» del 2018, senza disperdere la consapevolezza della pluralità degli *illuminismi* a partire da quello cattolico fino a registrare le resistenze ideologiche a tenere il filosofo moderno dentro l'alveo del cattolicesimo anche quando è riconosciuta la sua modernità¹⁵. Per preservare «una prospettiva di interpretazione unitaria dell'illuminismo, che occorre difendere dalla dissoluzione nei *national contexts*», è, allora, assai persuasiva la proposta di introdurre una terza via alternativa alle letture radicali (del Vico laico ed eterodosso) e cattoliche ortodosse, sintonizzando la *Scienza nuova* sulle «tendenze 'progressiste', 'universalistiche' della stagione 'preilluministica' della lunga età dell'illuminismo»¹⁶.

Della cultura napoletana l'interprete offre una ricostruzione storico-critica delle posizioni 'ortodosse' e no di Vico, confrontate con quelle di Doria lontano da ogni insoddisfacente polarizzazione interpretativa della filosofia vichiana (ortodossa/eterodossa, unitaria/dualistica), riconoscendo da un lato l'opposizione a tendenze del pensiero moderno di esplicito tenore eterodosso, dall'altro l'elaborazione di strutture concettuali e di principi teorici in vari aspetti 'avanzati' e, perciò, irriducibili a posizioni antimoderne¹⁷. È quanto documentano le riflessioni di tono «pratico-politico» che non escludono la dimensione metafisica, affidata alla complessa struttura del *conatus*, riferito alla natura umana e distinto dal *conatus* dei «corpi fisici» e, così, compatibile con la concezione ortodossa del Dio della religione cristiana e di quella cattolica. In gioco è il riconoscimento delle prerogative dell'uomo, fondate sul libero esercizio della ragione, garantito da Dio e necessario alle oggettivazioni etiche, agli istituti del mondo storico in cui spicca per originalità e incidenza la *pratica* religiosa. Non una religione dell'interiorità o della sal-

¹⁵ E. NUZZO, *Vico nel Settecento. Vico tra gli illuminismi?*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), p. 63, con il richiamo alle ben note ricostruzioni di U. L. LEHNER (*The Catholic Enlightenment. The Forgotten History of a Global Movement*, Oxford, 2006, pp. 41 sgg.), ivi, pp. 61-62.

¹⁶ E. NUZZO, *Vico nel Settecento...*, cit., pp. 65-66.

¹⁷ ID., *Religione e 'ortodossia' in Vico. I fondamenti teologici della razionalità storica*, in questo «Bollettino» XLVI (2016), pp. 11-12.

vezza, perché a prevalere è la «funzione civile salvifica», irriducibile alla sfera politica (come in Machiavelli) ma riferita all'umano incivilimento tra gli ideali della *humanitas* e le sempre possibili forme della «barbarie ritornata». Collegato alle fonti principali dell'ispirazione vichiana e, *in primis*, alla religione agostiniana e all'agostinismo moderno, il tema consente a Nuzzo di declinare la tesi di partenza, di mostrare, cioè, la concomitante e non contraddittoria presenza di motivi ortodossi e meno ortodossi, dettati da una «civile dimostrazione» della presenza divina nella «struttura» provvidenziale della storia, affidata alla «spontaneità delle vie ordinarie» con il rifiuto del miracoli e «l'assoluta messa da parte della figura di Cristo»¹⁸. La concezione del divino resta incentrata sull'idea della *potestas ordinaria* che l'interprete mette in rilievo, analizzando i precedenti di Vico, tra tomisti e occamisti, prima di giungere a una delle sue fonti più prossime: le *Disputationes metaphysicae* di Suárez dal *De antiquissima* al *De uno* con marcate novità in ambito gnoseologico e metafisico: la sostituzione del *verum-certum* al *verum-factum*, la trasformazione del *conatus* in *vis veri* e, soprattutto, la predominante funzione del *nosse* e della sapienza, per rendere l'esercizio della perfezione divina conforme alle premesse della scienza moderna¹⁹. È nell'annunciata ricerca di un ordine semplice e immutabile, coincidente con Dio e i disegni della sua ragione eterna, che nasce il confronto critico con Malebranche, l'autonoma deviazione di Vico dal suo *ordo* della natura e della grazia in vista dell'ordine storico e della «salute» del mondo delle nazioni²⁰. Sono rilevanti le novità richiamate dal punto di vista epistemologico per la *scoperta* della possibilità di una «scienza dimostrativa» delle umane realtà accordate alle verità di ragione; sul piano antropologico per il drastico abbandono di ogni interesse al senso interno del naturale in favore di una «conoscenza genetica» della natura umana con la valorizzazione delle cosiddette *facoltà ingegnose* e il richiamo all'originaria condizione *barbara* e *poetica* da cui emerge ogni nazione²¹. Si tratta, allora, di rintracciare sui piani della metafisica, dell'epistemologia e dell'antropologia il significato di una storia delle nazioni secondo un disegno (illuministico) di 'educazione del genere umano', presente in Vico prima di Lessing e di Herder, ma con una grande originalità di

¹⁸ Ivi, pp. 18, 20, 22-23.

¹⁹ Ivi, pp. 28-30, 33.

²⁰ Ivi, pp. 35-37.

²¹ Ivi, pp. 43-45.

motivi. Alle antiche metafisiche (astratte) e in opposizione alla metafisica della *mens* d'origine cartesiana il filosofo napoletano oppone il significato di una ciceroniana «metafisica del genere umano» in direzione del giusto e del vero, una *pratica* della *Scienza nuova* per una dearcanzizzazione del potere, mai rigettando il valore irrinunciabile del vincolo religioso, dei disegni di una Provvidenza che è teologia *civile*, coerente con una vera e propria pedagogia etico-politica. Il classico paradigma di filosofia della storia è trasformato per l'attenzione ai processi di genesi e di decadenza sempre possibili e che trattengono un significato 'politico' *largo*, una *politicità* nei segni dell'agire pratico, della storia delle nazioni moderne, del nuovo diritto naturale delle genti contro i giusnaturalismi (classici, medievali e moderni), estranei al tenore 'umanologico' della filosofia nuova vichiana di piovianiana memoria.

Una ricognizione degli studi promossi e realizzati dal «Bollettino» anche su queste questioni ancora aperte non può prescindere dal riconoscimento delle conseguenze assai rilevanti sul piano teorico e storico-storiografico dell'impegno ecdotico maturato agli inizi del secolo XXI. In esso si sono consolidati gli esiti del «nuovo corso» di studi, promosso, nel secondo Novecento, dalla magistrale operosità di Pietro Piovani che avviò i lavori per un'edizione nazionale nei primi numeri (1971-1973) del «Bollettino»²², favorendo l'avvio di un proficuo confronto tra storici, linguisti, filosofi, critici letterari e filologi (da Visconti a Pandolfi, da Placella a Vàrvaro, da Garzya a Fulco)²³. Non solo, alla rivista si sono direttamente collegate altre iniziative di ricerca, i *Cataloghi* e i *Contributi* bibliografici ma, innanzitutto, gli «Studi vichiani», la collana che, con oltre 50 monografie di filologi e storici, filosofi e letterati, ha svolto e tuttora svolge una determinante azione di sostegno all'aggiornato impegno critico-filologico.

Dopo l'edizione di quasi tutto il Vico storico e latino, l'impresa ecdotica, riformulata dall'Istituto CNR per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno sotto la guida di Manuela Sanna, allieva di Tessito-

²² Cfr. P. PIOVANI, *Per l'Edizione Nazionale di Vico*, in questo «Bollettino» II (1972), pp. 5, 10. Cfr. F. LOMONACO, *Pietro Piovani e il Centro di studi vichiani*, ivi, XXX (2000), pp. 153-175 (tr. sp. in «Cuadernos sobre Vico» XIII-XIV, 2001-2002, pp. 139-152); Id., *Pietro Piovani e il «Bollettino del Centro di studi vichiani» (con una 'Lettera aperta' in appendice)*, ivi, XXXVI (2006), pp. 3-45.

²³ Cfr. M. SANNA, F. TESSITORE, *In ricordo di Gian Galeazzo Visconti*, in questo «Bollettino» XLI (201) 2, pp. 7-14; M. SANNA, P. VOLPE, *Ricordo di A. Garzya*, ivi, XLIII (2013) 1-2, pp. 7-11.

re, ha raggiunto l'obiettivo di dare l'edizione critica e commentata della *Scienza nuova* del 1730, pubblicata nel 2004 grazie alle cure esperte di Paolo Cristofolini con la collaborazione della stessa Sanna²⁴. È stata così documentata la definitiva distanza dalla filologia neoidealistica di Fausto Nicolini, in cui la stampa del 1730 era di fatto emarginata dal *corpus* degli scritti, resa quasi inconsultabile nell'apparato di note alla cosiddetta *Scienza nuova seconda* (quella del 1744), considerata il punto di arrivo della precedente riflessione (dal *De antiquissima*) teleologicamente ad essa orientata.

Per gli esiti dell'aggiornata ecdotica la ricerca analitica delle fonti del pensiero vichiano si è tradotta nell'esigenza, ormai indifferibile, di comprendere l'intenzionalità teorica del filosofo alla luce del complesso divenire delle sue opere, messe a disposizione degli studiosi anche grazie alle nuove tecnologie dall'Istituto CNR di Napoli. Sono state rese consultabili prime edizioni e ristampe, ripubblicate dal 2004 nella rivista elettronica (il «Laboratorio dell'Ispf») e, dal 2005, in allegato ai numeri del «Bollettino»; il tutto è, poi, confluito in un sito web, il 'Portale Vico' (www.giambattistavico.it) che costituisce la più ricca raccolta di testi, bibliografie e documenti vichiani esistente in rete. E tutto ciò anche grazie al lavoro di preparazione svolto dalla pubblicazione di esemplari postillati in edizione anastatica che ha costituito una delle novità del recente corso di studi, esito della collaborazione con la Fondazione 'Pietro Piovani per gli studi vichiani'. Presieduta da Tessitore, questa istituzione ha molto investito e investe nei progetti di ecdotica, avendo già ripubblicato un esemplare postillato napoletano (XIII H 59) della *Scienza nuova* 1730 e con ciò favorito lo studio degli interventi correttivi e integrativi di Vico tra il 1731 e il 1734, tutti confluiti nella nuova edizione critica del 2004.

Le fatiche del nuovo impegno ecdotico hanno procurato, nel 2012, un importante volume curato da Manuela Sanna e Vincenzo Vitiello che, in elegante edizione rilegata, ha presentato l'*opus maius* di Vico nelle sue tre distinte edizioni (1725, 1730 e 1744)²⁵. Con aggiornate introduzioni ai testi (a cura di Sanna, Tessitore e Vitiello) e un'utile *Cronologia della*

²⁴ G. VICO, *La Scienza nuova* 1730, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Napoli, 2004 [d'ora in avanti: *Sn30*]. Cfr. F. LOMONACO, *I quarant'anni del «Bollettino del Centro di studi vichiani»*, in questo «Bollettino» XL (2010) 1, pp. 11-73.

²⁵ G. VICO, *La Scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di M. Sanna e V. Vitiello, Milano, 2012.

vita e delle opere di Giambattista Vico (curata dalla stessa Sanna, autrice anche dei contributi in «Apparato», dedicati alla *Storia della fortuna di G. B. Vico* e alla *Bibliografia vichiana*), è stato riproposto il grande affresco delle tre redazioni della *Scienza nuova*, procurato già da Tessitore nel 2000 in una ragionata scelta degli scritti (con la collaborazione con Sanna) per la collana «Cento libri per mille anni», diretta da Walter Pedullà²⁶. L'edizione Bompiani è, quindi, una novità non assoluta, eppure significativa, perché vede confermata la nuova strategia critico-filologica, presentata e discussa nel «Bollettino» del 2014 da Manuela Sanna, Giuseppe Cacciatore, Gennaro Carillo, Biagio de Giovanni, Fabrizio Lomonaco, Enrico Nuzzo e Vincenzo Vitiello²⁷. La proposta 'filologica' di revisione delle scelte di Nicolini (ad esempio, la divisione in capoversi e l'abolizione delle maiuscole e dei corsivi, ispirate a un'esigenza di promozione di lettura e non di edizione critica dei testi) sottende un'acuta ricognizione che l'ampio saggio introduttivo di Vitiello offre su *Vico nel suo tempo* dentro la cornice più ampia di un'interpretazione del moderno. È certo arduo, in poche battute, mettere in luce tutte le complesse sfumature di una lettura interessata a sondare lo spessore filosofico dell'impegno di Vico, ma a voler sintetizzare, direi che il centro di gravità di molti interventi, a partire da quello di Giuseppe Cacciatore, è stato il linguaggio della *mathesis universalis* che implica polifonia e modificazioni del conoscere. Le argomentazioni di Vitiello spingono in direzione della teologia della storia *versus* la filosofia storica della storia, riconoscendo che il problema Vico non è di teoria della conoscenza ma di «logica speculativa», della costituzione del vero in quanto tale. Al centro è la questione della *storia ideale eterna*, della pensabilità filosofica del sacro come problema²⁸ dentro un'«ermeneutica topologica», bene identificata dal commento di Carillo per intendere il senso del Vico nel *suo* tempo, estraneo ai «percorsi obbligati» della storiografia tradizionale²⁹. Un'«ermeneutica ardita» definisce Biagio de Giovanni quella di Vitiello, nata dall'«atteggiamento 'topologico'» contro il tempo lineare, «essendo il tempo storico 'tempo dei tempi', contemporaneità di non-

²⁶ *Giambattista Vico*, a cura di F. Tessitore, Roma, 2000.

²⁷ *Contributi su La Scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, in questo «Bollettino» XLIV (2014): si tratta degli interventi di presentazione del volume svoltasi a Napoli il 15 febbraio 2013 nella sede del SUM a palazzo Cavalcanti.

²⁸ G. CACCIATORE, *ivi*, pp. 69-70.

²⁹ G. CARILLO, *ivi*, pp. 75-76.

contemporanei»³⁰. Con e senza Vico la filosofia, a giudizio di Vitiello, conquista l'*ordine delle cose* prima del tempo, lo spazio originario prima del mondo e delle sue finitezze, prima che la storia ideale eterna corra nei tempi dell'umano. È questo il motivo approfondito e coerente con le sue esigenze teoretiche che induce a privilegiare l'ultima edizione della *Scienza nuova*, quasi attenuando il significato delle precedenti fasi dell'evoluzione dell'opera. Ma è un rischio che la sua acuta analisi in diacronia deve correre, perché in essa filosofia e filologia restano unite ma in una forte tensione, enfatizzando il primato del filosofico³¹. Il che introduce una delicata questione: prima la *storia* o prima la *filosofia*, la storia ideale eterna o la storia 'che corre in tempo'? Che è un modo per ridurre la tensione tra le due le due dimensioni, con il rischio di svuotare «il continente della storia», assorbito nella narrazione di una coscienza spiegata, preparata alla caduta possibile³².

La coscienza della «scissione tra sapere e potere», il contrasto e l'intreccio tra «logica della sussunzione» (tipica della scienza moderna) e «logica dell'inerenza» segnano il limite della *mathesis universalis* e della sua scrittura anche per il «presente narrante» della *storia ideale eterna*, sottoposta a una logica di giudizio di sussunzione e riscattata dall'introduzione di un modello platonico-neoplatonico di vero. In proposito Nuzzo ha insistito sul passaggio dall'Uno ai molti, convinto che per Vico, assai poco implicato dalla filosofia di Plotino e dal neoplatonismo, la questione sia come nel basso della storia si dia un ordine universale che accolga il non più accidentale *certum pars veri*³³. Qui è anche la drammaticità dell'emergere dell'umano dal non umano, del linguaggio dalla cieca ferinità originaria dei bestioni erranti su cui Vitiello ha scritto pagine molto ispirate³⁴. In un intervento, apparso sul «Bollettino» del 2018, ha approfondito il senso e la direzione della lingua volgare che ha diviso i filologi dai filosofi, come quella eroica gli uomini dagli eroi. La questione tocca l'identità della storia umana dentro quella del linguaggio che dal *De uno* non è più fondata su un interesse etimologico (come nel *De antiquissima*) ma su una concezione genealogica legata

³⁰ B. DE GIOVANNI, *ivi*, pp. 81-82.

³¹ V. VITIELLO, *Introduzione* a G. VICO, *La Scienza nuova. Le tre edizioni...*, cit., p. CXXV.

³² B. DE GIOVANNI, *Contributi su La Scienza nuova*, cit., pp. 84-85.

³³ E. NUZZO, *ivi*, pp. 100, 101, 105, 103, 102.

³⁴ *Ivi*, p. 105.

alle cose stesse e non alle parole, a quella trasformazione radicale della natura espressiva del linguaggio in quella comunicativa, fatta di cose a se stanti e non più di operazioni (gesti, e azioni), eppure senza che l'antico legame tra cosa e nome (dalla cosa al nome) si perda definitivamente. Lo testimonia il dato storico della figura del re sciita Idantura con il gesto di levare le braccia al cielo, metafora eroica dell'alleanza di nome e cosa, testimonianza che l'origine del mutamento del linguaggio è *politica*, nasce con la città. Ma se la separazione della lingua umana da quella eroica trattiene ancora un vincolo tra parola e cosa, la scissione interviene quando filosofia e filologia si separano nell'età degli uomini, in quella della riflessione con mente pura in cui la differenza tra *l'immaginare* e *l'intendere* coinvolge il modo stesso di essere della sapienza³⁵. Se la lingua della scienza è quella della riflessione, l'evoluzione del linguaggio implica la sua stessa involuzione, la distanza dalla sua origine, sensibile e corporea. La lingua è nata dalla scissione dell'antichissima unità di parole e cose, di lingua eroica e delle parole reali, come ha commentato lucidamente Carillo³⁶. La lingua della scienza è la lingua della proprietà delle cose e, insieme, della perdita del mondo. Di tale depotenziamento soffre anche la *parola* della *mathesis universalis* della *storia*. Restano nel giudizio di Nuzzo non poche ragioni di disaccordo: non solo il ridimensionamento del *Diritto universale*, trattando della «filosofia prima della *Scienza nuova*», ma soprattutto il giudizio sulla lingua di Vico in quanto scrittura barocca per Vitiello, laddove, secondo Nuzzo, è risoluto il distacco del filosofo napoletano dallo «scenografismo» della lingua barocca proprio per la ricerca di una *mathesis universalis* riflessa nell'istanza dimostrativa che regge la pur immaginifica e intensa scrittura della *Scienza nuova*³⁷.

Nella *Scienza nuova* del 1730 *Dipintura* e *Spiegazione* procedono insieme secondo una 'logica' nuova. La precedenza dell'immagine-segno, contributo alla comprensione del testo, nasce da una scrittura iconica e ingegnosa che risente di motivi tipicamente barocchi ma è distante dalle sue estenuazioni decorative ed esteriori, perché cura la ricerca dell'e-

³⁵ V. VITIELLO, *Le 'parole reali' di Idantura*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 141-142, 145, 147-148.

³⁶ G. CARILLO, *Contributi su La Scienza nuova*, cit., p. 75.

³⁷ E. NUZZO, ivi, pp. 106-107. Sulla *crisi* del barocco è utile il contributo di A. MASCOLO, *L'instabilità del reale. La 'crisi' del barocco nella visione di Vico e Gracián*, in questo «Bollettino» XLVI (2016), pp. 111-127.

spressione interiore in un orizzonte nettamente altro dalle involuzioni logiche del cartesianesimo contemporaneo. Vico sa spingersi oltre il secolo XVI degli *Emblemata* di Alciato e delle «invenzioni dell'impresa» di Girolamo Ruscelli, perché a intervenire non sono più le preoccupazioni della retorica cinquecentesca fatta di precetti e di mnemotecnica. Per il filosofo napoletano si tratta, invece, di ricorrere a forme espressive in immagini che svolgono un ruolo insostituibile nei tempi barbari dei «caratteri poetici», agendo tuttavia anche nei periodi «illuminati e colti», come si legge nella *Scienza nuova* del 1744 a indiretta giustificazione del conoscere per immagini proprio della *Dipintura*: «[...] Ove vogliamo trarre fuori dall'intendimento cose spirituali, dobbiamo essere soccorsi dalla *Fantasia*, per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini»³⁸.

Le *fictiones* nascono dall'esperienza percettiva, dalla topica sensibile e implicano sempre un motivo di verità. A tale consapevolezza induce il valore della *facoltà*, espressione dinamica dell'intenzionalità conoscitiva, come prova l'«ingegno», generatore di sapere, presente fin dalle pagine del *De ratione* e del *De antiquissima*. Il *Liber metaphysicus* ne approfondisce il significato, esaltando la capacità inventiva di *componere*, di cogliere, cioè, il simile nel dissimile in quanto «ingegno arguto», distinto dallo «spirito acuto» di matrice aristotelica. Con ciò siamo condotti agli interessi del professore di *Rettorica*, esaminati in un efficace intervento di De Toma del 2011 sulle obiezioni di Bernardo Trevisan alla gnoseologia e alla metafisica del *De antiquissima*, avvertendo il carattere «immaginario» della scrittura del filosofo napoletano che, in coerenza con la sua nuova antropologia, adotta un «metodo poetico, ossia metaforico [...], intersecando nella prassi *rhetorica docens* e *rhetorica utens*»³⁹.

La condanna neoidealistica della retorica in quanto «pseudoscienza empirica e meramente normativa»⁴⁰ ha certo condizionato la considerazione del contenuto delle lezioni vichiane in tutte le loro fasi di sviluppo, dalla prima redazione del 1711 (all'indomani del *De ratione*

³⁸ *Principj di Scienza Nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle Nazioni* [...], in Napoli, nella stamperia Muziana, 1744; *La Scienza nuova* 1744, edizione critica a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, 2013, p. 113 [d'ora in avanti: *Sn44*].

³⁹ S. DE TOMA, «Ecco l'origine delle scienze umane». *Aspetti retorici di una 'contesa' intorno al De antiquissima itaorum sapientia*, in questo «Bollettino» XLI (2011) 2, p. 52.

⁴⁰ Così F. NICOLINI, *Nota* a G. VICO, *Scritti di scuola*, in Id., *Opere*, vol. VIII, Bari, 1941, p. 221.

[1709] e del *De antiquissima* [1710]) fino a quella degli anni 1737-1738, dopo la *Scienza nuova* del 1730 e le *Correzioni, Miglioramenti e Aggiunte* (1730-1734)⁴¹. Per Vico la retorica non ha mai una funzione esornativa fine a se stessa, giacché si identifica con la difficile «arte del dire» che già in antico, come in Socrate, «si apprendeva con la stessa filosofia» senza quel «dissidio tra lingua e cuore»⁴², discusso da Manuela Sanna in un originale articolo del 2018⁴³.

L'operatività della *mens* umana forza un limite invalicabile della finitezza umana, raggiungendo un principio della verità accessibile all'intelletto finito solo con riferimento alla forma ideale, le cui tracce sono ricavabili dall'unità di forze formatrici (*memoria, immaginazione e fantasia*) in grado di realizzare operazioni sintetiche, svalutate dalla gnoseologia e dalla psicologia cartesiane ma non dal cartesianesimo. Il nuovo compito della filosofia vichiana è l'oggettivazione del movimento del soggetto, consapevole che i principi delle scienze *sono in noi* ma non come *fictio* (così come nel *De antiquissima*); sono in noi come scienza del nostro dar origine al mondo umano. Tutto ciò spiega la modernità di Vico, il senso della sua radicale critica a Descartes e all'involuzione logica del cartesianesimo a Napoli. Lo scopo è raggiungere nell'unità della coscienza quella della ragione, di una razionalità 'mondana' che ampli il suo raggio d'azione fino a includere senso, immaginazione e fantasia, a diventare razionalità pienamente umana. Contro la falsa idea di primato della *ratio* e le sue conseguenze ateistiche Vico puntava a valorizzare le costruzioni non razionali proprie della *conscientia* del certo, per renderle coerenti con la formazione di tipo cristiano. La novità consiste nel possibile riscatto religioso attraverso la sensibilità e il dinamismo dell'espressione immaginativa. Vico suggerisce l'idea di un contenuto religioso dell'immaginazione nella sua relazione al *verum aeternum* in termini inconciliabili con la pur assimilata posizione postcartesiana (spinoziana) che giudica quell'innesto radicalmente impraticabile. L'immaginazione fantastica, con la quale i riti giuridici e religiosi vengono istituiti e

⁴¹ Cfr. G. CRIFÒ, *Commento a G. VICO, Institutiones oratoriae*, testo critico, versione e commento di G. Crifò, Napoli, 1989, pp. xcii sgg. [d'ora in avanti: *Inst.*] che ha pubblicato in edizione critica l'inedito corso di lezioni vichiane del 1741 e messo in dubbio la cronologia di Nicolini soprattutto in relazione al manoscritto posseduto da Croce, riferito a un momento immediatamente successivo al 1730.

⁴² *Inst.*, p. 7.

⁴³ M. SANNA, *Il «divorzio» tra lingua e cuore e l'esempio socratico*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 105-113.

dotati di significato per la storia umana, diventa in Vico organo di verità imperfetto ma tale da assumere il ruolo essenziale di «umile mediatrice» nella storia della civilizzazione, tra condizione empirica e vita spirituale, tra utilità e moralità. Al centro delle preoccupazioni del filosofo-filologo è l'esigenza di sostenere il carattere di spontaneità delle soluzioni che maturano storicamente per sostituire al concetto di impostura quello di finzione spontanea in relazione a determinate necessità e utilità del divenire umano. Nell'attribuzione di questo progetto 'sapienziale' all'immaginazione sta il confronto con l'antropologia di Malebranche in base agli interessi della socialità della natura umana e ai valori della religione cristiana. In proposito sono interessanti le osservazioni di Raffaele Carbone sul filosofo oratoriano che sfiora le questioni della storicità del linguaggio, della pratica e dell'origine popolare delle parole ma non le colloca al centro della sua riflessione, pur intervenendo come il filosofo della *Scienza nuova* sul nesso tra parole e disposizioni corporee. L'interesse di Malebranche non va nella direzione vichiana della genesi storica del linguaggio e delle società, perché resta nella dimensione interiore dei contenuti di verità presenti nelle trame della *Ratio* infinita. Questo approccio, come attesta il *Traité de morale*, è alle origini della constatazione del declino del linguaggio rispetto alla sua funzione primaria, alle risposte eterne e necessarie della *ratio* universale⁴⁴. Il che è lontano dal mondo del *fare* di Vico, impegnatosi, invece, a comprendere nella sua genesi e nelle sue leggi, nella *pratica della sua scienza nuova* che, come bene documenta la perizia storico-filologica di Cristofolini, è affermazione di una «missione pratica» delle istituzioni accademiche, chiamate dall'autore della *Scienza nuova* a non assecondare la corruzione dei tempi, a contribuire a una vera e propria rinascita civile, passando dalla *teoria* appunto alla *pratica*⁴⁵.

È una facoltà, quella dell'immaginazione, che implica un registro concettuale di analisi complicato dalla messa in campo di riferimenti storico-metodologici, di riflessioni sul senso dell'essere dell'immagine e della *ratio* umana. Lo segnalano, nel «Bollettino» del 2011, le acute analisi di Andrea Sangiacomo su Spinoza al centro della ricostruzione di Derrida, utile per identificare i «tratti essenziali di una *critica della*

⁴⁴ R. CARBONE, *Genesi e decadenza del linguaggio. Segni, parole e società tra Malebranche e Vico*, ivi, XLI (2011) 1, pp. 18-19, 37-40.

⁴⁵ P. CRISTOFOLINI, *La 'Pratica di questa Scienza'. Un problema di interpretazione storica*, ivi, XL (2010) 2, pp. 15-18.

ragione impura, ossia una valutazione delle possibilità epistemiche e dei limiti strutturali di una ragione non considerata in sé solo come auto-sufficiente, ma capace di *dedurre* le proprie categorie dall'immaginazione stessa»⁴⁶. Sul livello 'pratico' della funzione immaginativa ha offerto originali spunti di riflessione l'articolo del 2015 di Amadeu Viana che ha saputo tener il rapporto tra *Vico*, *Peirce* e *l'immaginazione pragmatica* nei limiti di una rigorosa «barriera» storica ed epistemologica che li «mantiene divisi», pur stimolando un'indagine sulle «radici retoriche e poetiche della semiotica». Il processo vichiano di «figurazione» merita, infatti, di essere confrontato con l'«abduzione» di Peirce in contrasto con i moduli sillogistici classici, al punto che «l'idea peirceana del *musèment* in quanto capacità tipicamente umana ricorda il senso dell'*ingenium* in Vico»⁴⁷. Se il *verum* è il *factum*, quest'ultimo è frutto di costruzioni mentali realizzate dall'«occhio» dell'ingegno, la *fantasia*. È in gioco una capacità di rielaborazione del fare, conservata dalla *memoria* (che in latino corrisponde all'immaginare, analogo alla *fantasia* dei greci), capace di riferire il prototipo metafisico del vero divino all'umano operare: due facoltà fondanti l'antropologia 'comunitaria' sin dal tempo delle *Orationes*, oggetto di studio in un ragionato saggio di Alessandro Stile nel «Bollettino» del 2017⁴⁸.

«L'ingegno – si legge nella *Risposta II* – è il ritrovatore di cose nuove, e la fantasia o la forza d'immaginare è la madre delle poetiche invenzioni»⁴⁹. Questa argomentazione può far da architrave alla sintetica ma acuta ricostruzione che dei concetti di *ingegno* e *fantasia* offre Giuseppe Cacciatore, tratteggiando i motivi del «lungo e articolato processo di umanizzazione del mondo e della natura» (dalla prima *Oratio* inaugurale al *De antiquissima*) con i «contenuti di una vera e propria filosofia della mente». La funzione operativa di produrre immagini e simboli e l'elaborazione sintetica delle esperienze affidata alla memoria

⁴⁶ A. SANGIACOMO, «Historia sincera»: ermeneutica dell'*immaginazione in Spinoza e Vico*, ivi, XLI (2011) 1, p. 47.

⁴⁷ A. VIANA, *Vico e Peirce: e l'immaginazione pragmatica*, ivi, XLV (2015), pp. 92 sgg., 112.

⁴⁸ A. STILE, *Corpus, animus, mens: le origini della 'comunità' nelle Orazioni vichiane*, ivi, XLVII (2017), pp. 51-86.

⁴⁹ G. VICO, *Risposta di Giambattista Vico all'articolo X del tomo VIII del 'Giornale de' Letterati d'Italia'* (1712), in G. VICO, *De antiquissima italorum sapientia con gli Articoli del 'Giornale de' Letterati d'Italia' e le Risposte del Vico*, rist. anast. a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2013, p. 298.

sono le premesse di quella sapienza poetica, identificata con l'autentico sapere delle origini che è la «scoperta teorica vichiana della dimensione storico-antropologica dell'origine delle lingue» in quanto *segni* di una storia che è quella degli uomini fatta di universali *fantastici*, prima di essere razionali ed astratti⁵⁰. Al 'ragionamento' si giunge attraverso i luoghi cartesiani dell'incertezza che in Vico si identificano con il mondo fatto di esistenze e coesistenze, giammai di astratte convenzioni. Forme originarie di sapere, la *verità* e le produzioni della *poesia* sono fatti storici riconducibili a segni di vita temporalmente riconoscibili, come illustrerà, all'altezza degli anni Trenta, la *scoperta del vero Omero* e dei suoi poemi, testimonianza prima che di poesia, di «storia, ovvero raccolta descrittiva di dati dell'esperienza collettiva diacronica dei popoli», condensata in quelle «cose ben precise, che sono le nazioni con il loro corso»⁵¹. Nel «Bollettino» del 2013 l'interpretazione vichiana dei poemi omerici è stata oggetto di studio nel denso saggio di Carlamaria Lucci, intervenuto sulla tendenza a riconsiderare gli interessi degli antichisti per Vico alla luce delle moderne scienze umane. In particolare ha messo in risalto le tesi sull'*oral history* di Milman Parry di cui l'allievo di Momigliano, Riccardo di Donato, ha colto tutte le implicazioni contrarie alla lettura neoidealistica di Croce e Nicolini. Lo scopo è stato di accreditare la «portata antropologica della *Scienza nuova*», mettendo la ricerca omeristica in contatto con la scuola francese di Gernet e Vernant, con la psicologia storica di Meyerson. La consapevolezza critica dei risultati raggiunti ha consentito a Lucci di esaminare in dettaglio i contenuti e le fasi della lettura vichiana dei poemi omerici con attenzione specifica all'approccio «storico-antropologico» nella *Scienza nuova* del 1744, agli eroi della poesia omerica: Nestore al crocevia delle tre età, Bellerofonte e Eracle a proposito della fondazione della civiltà tra *religioni matrimoni e sepolture*⁵².

Esperienze originarie di linguaggio poetico e religioso sono fatti riconducibili a un bisogno *pratico* che conferma la priorità conoscitiva dell'esperienza sensibile su quella concettuale. L'ordine è quello di vicende concrete e spiegabili solo alla luce del nuovo nesso tra storia

⁵⁰ G. CACCIATORE, *Sulla genesi dei concetti vichiani di ingegno e fantasia*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 22-23, 25, 27.

⁵¹ Ivi, p. 39.

⁵² C. LUCCI, *Vico lettore e interprete dei poemi omerici nella Scienza nuova 1744*, ivi, XVIII (2013), pp. 40-41, 46 sgg., 52 sgg., 56 sgg., 71-73.

e poesia che, sconosciuto al modello razionalistico moderno, regge le ragioni di un filosofare alternativo alle logiche astratte di Cartesio e dei cartesiani all'Arnauld. Il tema attraversa gli interessi di Jürgen Habermas, sollecitando l'interrogazione su quanto è 'storico' il mondo civile vichiano con l'avvertita consapevolezza che la 'scienza nuova' non vuole essere una tradizionale o erudita 'scienza della cultura', perché aspira a una costruzione scientifica che, rispetto all'antica tradizione metafisica, rappresenta il moderno *linguaggio* della filosofia, l'essere «meta-politica» in quanto «semantologia». Diacronia del modo civile, la storia non è mai del particolare, perché è scienza ed è in quanto tale universalità senza distruggere le «diversità empiriche», rappresentandole nel *comune*, nell'«ensemble dei diversi punti di vista sulla cosa»⁵³. L'ordine delle differenze non instaura relazioni oppositive ed escludenti ma i principi costitutivi che, offerti dalla provvidenza, gli uomini devono riconoscere in base a quella «condizione trascendentale» della differenza storica costituita dal *senso comune* di cui Stefano Santasilia ha tracciato una breve ma informata storia delle interpretazioni (da Livi a Giarrizzo, da Modica a Tessoro, da Cacciari a Gebhardt e Reid), mettendo in relazione la riflessione vichiana sui limiti della ragione cartesiana con il complesso divenire della vita sociale⁵⁴.

Nel *comune* si esprime il nesso teorico tra un elemento formale e il dato storico, tra la *storia* e la nuova *metafisica* della *scienza nuova* (la *storia ideale eterna*) che ha approfondito la dichiarata conciliazione tra la «metafisica del reale» (identificata con Tacito) e quella delle idee eterne (Platone) e introdotto la questione della «contingenza» storica per acquisizione interiore e critica del senso del passato come bene hanno mostrato le *Reflections* di Leon Pompa nel «Bollettino» del 2011⁵⁵. La *storia ideale eterna* è storia della metafisica ragionata e memorizzata che proietta l'immagine di un passato nel tempo che verrà. Il *certo* della storia come *scienza* si rivela vero nel presente e nel futuro, perché si realizza e, insieme, si chiude al certo in sé fuori del tempo.

A due «situazioni-limite», il «gigantismo eslege» e la «barbarie del senso» si sono richiamate le dense pagine di Carillo, per insistere sul

⁵³ J. HABERMAS, *Quanto è storico il mondo civile vichiano?*, ivi, XLVI (2016) pp. 89-90.

⁵⁴ S. SANTASILIA, *La forza della realtà. Il senso comune nel pensiero vichiano*, ivi, XLVII (2017), pp. 183-195.

⁵⁵ L. POMPA, *Reflections on the Ideal Eternal History*, ivi, XLI (2011) 2, pp. 15-16, 30-31.

senso «antirinascentale» dell'umano, sul carattere tragico della sapiente ignoranza del «filosofo del limite e di un riscatto – pieno, scandaloso – del negativo. Di quella *facies* di noi dalla quale siamo inclini a distogliere lo sguardo»⁵⁶. È quanto attesta la celebre immagine dell'*ingens sylva* che ha attratto le lucide osservazioni di Francesco Valagussa sul movimento di sottrazione a «qualsiasi 'dicibilità', tanto più a quella della lingua già articolata concettualmente, del linguaggio tipico della 'ragione tutta spiegata'». La cosiddetta quarta età, quella che «letteralmente non esiste, ma incombe», presenta un Vico capace di sostenere persino «una negazione della storia», di considerare quest'ultima insidiata tra la barbarie del senso e quella della riflessione. Si tratta di riconoscere un movimento che non è mai un continuo logicamente comprensibile nella densa notte del possibile e del misteriosa contraddittorietà del divenire, secondo quell'analisi di Emanuele Severino che Valagussa problematizza, riconoscendo, senza illegittime comparazioni, il filosofo della *Scienza nuova* alle spalle di Leopardi e di Nietzsche per l'adesione alla genealogia e alla poesia, l'«ultimo quasi rifugio», dove il *quasi* segna la fine di ogni appello alla metafisica e ai salvifici eterni veri⁵⁷.

L'autore dello *Zibaldone* è stato al centro delle acute considerazioni di Rossella Bonito Oliva sulla «proposta antropologica» del «pensiero poetante» del recanatese che senza accenti sentimentali e intimistici si fa poeta da filosofo, riconoscendo nella «scrittura poetica» e in un'originale «energia mitopoietica» non una via di fuga dalla realtà ma un interstizio di «resistenza». È una trama che con il «*pharmakon* dell'immaginazione» consolida il flusso vitale dell'io, il bisogno dell'«illusione» quale limite creativo dell'io alla ricerca (nelle *Operette morali*) di «un profilo etico come terapia della patologia umana» che «traduce l'esposizione all'accidentalità in un'affettività diffusa». Questa è in grado di alleviare la disperazione dell'incalzare del nulla in quel «giardino del disincanto» dove l'uomo *copernicano* e la *scommessa* di Prometeo riconoscono il dato doloroso dell'umana finitezza tra trascendenza e immanenza con la consapevolezza di uno «straniamento perenne»⁵⁸.

⁵⁶ G. CARILLO, *Allegria di barbarie*, ivi, XLVIII (2018), pp. 33, 36.

⁵⁷ F. VALAGUSSA, *Vico e la negazione della storia. La «quarta età» della Scienza nuova e la barbarie della riflessione*, ivi, XLIV (2014), pp. 191, 197, 199-200.

⁵⁸ R. BONITO OLIVA, *Fingere storie tra immaginazione e rimembranze*, ivi, pp. 118-119, 121-122, 126-127, 130.

Di tale condizione si è resa esperta non solo la psicologia del Novecento europeo ma la più avvertita letteratura angloamericana e italiana con risultati notevoli e rappresentativi. Il «Bollettino» ne ha documentato alcune interessanti trame, pubblicando nel 2011 un originale contributo di Rosario Diana che, partito dal già studiato «dissidio strutturale» del soggetto vichiano nella polemica anticartesiana del *De antiquissima*⁵⁹, ha proposto uno sviluppo del tema, facendo interagire la filosofia dell'immanentismo di Berkeley con la drammaturgia di Beckett nell'unica opera cinematografica (*Film* del 1965). Dallo svolgimento dell'azione ai movimenti della macchina da presa si esprime una nuova «disappartenenza» che non è più l'*opacità* dell'io vichiano opposto all'io penso cartesiano ma il conflitto strutturale dell'io con se stesso, sottratto a ogni possibilità di pacificazione, destinato a un'esistenza vuota e priva di rifugi⁶⁰.

Il mondo 'sommerso' dell'io è stato oggetto degli interessi estetici di Cesare Pavese che Matteo Palumbo ha indagato nel «Bollettino» del 2018 con fine attenzione alla tematica del *selvaggio* corrispondente a quella valenza dell'*originario* e del *fondamento* coerenti con la nuova antropologia di Vico e la sua teoria del mito che, lontano da ogni banale naturalismo, agiscono nella costruzione di storie romanzate, da *La luna e i falò* a *Il diavolo sulle colline* fino agli impegni teorici ed estetici dei *Saggi letterari*. In essi matura la riflessione sulle condizioni della «creazione poetica» alla luce di un 'sistema' di credenze e valori, intelligenza e passione, inconscio e conscio, mistero e *selvaggio*, contrassegni della rappresentazione letteraria e simbolica del reale nell'età moderna⁶¹.

Nella storia della letteratura italiana ed europea Vico è presente con una *sua scrittura* che ha attratto le innovative ricerche di Maurizio Vitale, la cui maestria, esperta delle grandi voci (da Petrarca a Leopardi, da Boccaccio ad Ariosto, da Parini a Manzoni), si è esercitata con acribia sulla linguistica della *Scienza nuova*, sulle figure retoriche e il lessico della formazione linguistica fino al volgare dell'«autodidascalo scrittore», come recita il titolo della monografia del 2016, presentata e adeguatamente commentata da Luca Serianni, Manuela Sanna e Fulvio Tessoro

⁵⁹ R. DIANA, *Depotenziamento del cogito e disappartenenza dell'io*. In *margini al De antiquissima*, ivi, XL (2010) 1, pp. 115-124.

⁶⁰ ID., *Disappartenenza dell'io. Berkeley e Beckett*, ivi, XLI (2011) 2, pp. 55-56 e 70.

⁶¹ M. PALUMBO, *Cesare Pavese e il selvaggio*, ivi, XLVIII (2018), pp. 70, 73-74.

nel «Bollettino» del 2017⁶². Nella ricchezza espressiva delle autonome edizioni della *Scienza nuova* si riconoscono le presenze dello spagnolo cinque-secentesco e di un toscanismo popolare, con propensioni all'«enclisi» nel 1744 e, in altre occasioni, ad arcaismi (nel 1725 e nel 1744) o a un «participio coniugato» (solo nel 1725). Sono solo alcuni degli esempi che fornisce Serianni della «polimorfia vichiana» tra arcaismi e neoformazioni derivate dall'italiano in autonoma cifra linguistica, come l'uso, trasmesso alla letteratura italiana successiva (De Sanctis), di quel 'tutto' seguito da espressioni qualitative⁶³. Bastano anche solo questi rilievi per comprendere il valore scientifico di questa ricerca che, come osserva Manuela Sanna, dà ragione di molte delle scelte ecdotiche in sede di edizione critica. Andando oltre il criterio della mera leggibilità delle edizioni di Croce e Nicolini, si consolida la convinzione che anche dal punto di vista linguistico Vico sia un pensatore moderno, un pensatore che non è più in un 'deserto', perché abita anche linguisticamente il suo mondo tra suggestioni barocche, classicismo toscano e 'parlata' napoletana, «teoria fisiologica del rapporto mente-corpo» e discorso sulle passioni in relazione ai segni secondo la lezione cartesiana e la relativa discussione negli scritti di Cornelio e Di Capua, di Egizio, Gravina e Caloprese (l'autore dell'appellativo attribuito a Vico di 'autodidascalo'). Il che spiega l'itinerario del filosofo fino alla *Scienza nuova* del 1744, in cui convergono «ripetitività» e, insieme, «accrescimento» di esperienze espressive, senza tralasciare le fasi correttorie intermedie e le altre testimonianze (le poesie, l'autobiografia e, soprattutto, l'epistolario)⁶⁴. Sono le «figure del pensiero» ad attrarre l'attenzione di Vitale e la sua magistrale individuazione delle tonalità emotive di una prosa consapevole dell'originaria poeticità della lingua e in sintonia con il tema della *dispositio* che, per il professore di *Rettorica*, rappresentava anche una scelta dalle tonalità convergenti con l'espressione, una grammatica della parola e del pensiero che accoglie declinazioni diversificate anche quando ci si trova dinanzi ad elementi correttivi quasi costanti come nel vaso di *Borea=Boria* che la Sanna opportunamente discute⁶⁵.

⁶² M. VITALE, *L'«autodidascalo» scrittore. La lingua della Scienza nuova di Giambattista Vico*, Roma, 2016.

⁶³ L. SERIANNI, *Note su L'«autodidascalo» scrittore*, in questo «Bollettino» XLVII (2017), pp. 163-164.

⁶⁴ M. SANNA, *ivi*, pp. 165, 167-169.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 171-172.

Per queste e altre ragioni Tessitore ha giustamente osservato che si tratta di un libro destinato a segnare «una tappa epocale, eccezionale, di gran momenti e di sicura incidenza» nello studio dell'opera filosofica, storica e letteraria di Vico. Lo mostrano i capitoli sul lessico e la prassi espressiva, soprattutto le considerazioni impegnate a delineare i caratteri propri di una pedagogia della *Scienza nuova*⁶⁶.

L'*autodidascalo scrittore* conferma di fatto la scelta di dare autonomia alle tre edizioni dell'*opus maius* e, in particolare, a quella del 1744, oggetto degli interventi ecdotici più maturi nell'ultimo decennio grazie alla già citata edizione, curata nel 2013, da Cristofolini e Sanna. Di essa e degli sviluppi offerti alla relativa ricerca storico-filosofica hanno offerto una dettagliata analisi i contributi di Andrea Battistini, Giuseppe Cacciatore, Pierre Girard, Fabrizio Lomonaco e Alain Pons, pubblicati nel «Bollettino» del 2015. Si è trattato nel complesso di una preziosa opera di restauro, nonostante le minori differenze tra questa e l'edizione del 1730 e la presenza di un manoscritto in pulito dell'opera, pronto per la stampa. Sull'accurato studio del testo e sulle varianti tra l'autografo e l'*editio princeps* ha trattato Battistini, attento a segnalare luoghi e citazioni (una tratta da Tacito) che confermerebbero una non sempre diretta dipendenza del testo a stampa dal manoscritto, l'ipotesi, cioè, di interventi diretti di Vico nella correzione delle bozze⁶⁷. In ogni caso i curatori dell'opera hanno operato con attenzione e correttezza, preferendo nella maggior parte di casi la lezione manoscritta: per esempio, nei brani sulla permanenza di linguaggi delle età più remote in quelle recenti, nei passi sui significati dei geroglifici nella parte bassa della *Dipintura*, in una citazione di Bayle e in un brano sulla pratica delle sepolture, nonché a proposito di noti sintagmi ricorrenti e variati per errore nella stampa⁶⁸. Né sono da trascurare le lezioni della stampa da preferire al manoscritto, come accade nell'importante luogo in cui si dimostra che presso tutti i popoli primitivi Dio è stato identificato con

⁶⁶ F. TESSITORE, *ivi*, pp. 173-174.

⁶⁷ A. BATTISTINI, *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, in questo «Bollettino» XLV (2015), pp. 24-25. Questo e gli altri contributi sotto tale titolo riproducono gli interventi tenuti in occasione della presentazione dell'opera, svoltasi presso la sede dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr nella giornata di studi su «La *Scienza nuova* 1744 e la Biblioteca digitale vichiana» (Napoli, 6 dicembre 2013).

⁶⁸ *Ivi*, pp. 26-28, 30.

il cielo⁶⁹. Minime sviste intervenute nell'apparato non inficiano l'ottimo lavoro svolto per questa edizione e inducono a porre una questione davvero utile in sede ecdotica: la possibilità in caso di incongruenze di confrontarsi anche le lezioni immediatamente precedenti come quelle contenute nel testo del 1730 se non in quello del 1725⁷⁰. E questo corrispondendo a un'acuta osservazione di Tessitore, ripresa da Cacciatore, secondo cui si tratta di riconoscere una «funzionale connessione» tra le edizioni del 1730 e del 1744, di abbandonare, così, la «lettura cuspidale» di Croce-Nicolini, per riflettere sulle tre edizioni⁷¹, su ciò che, a suo modo, Girard definisce un «sistema filosofico» aperto e in divenire nel suo «statuto di complessità», lontano dalla tradizionale esemplarità «piramidale» o dal contrassegno della «presenza» indifferenziata nell'età che fu sua⁷². Una 'specificità', allora, conquistata da questa edizione del 1744 se si riflette sulla distorsiva fortuna in Francia, come fa notare opportunamente Alain Pons, commentando gli interventi di Michelet⁷³ non sempre tesi a sottolineare l'evoluzione di un pensiero e di un'opera che, nella sua ultima e autonoma edizione, non registra più nel titolo la reazione all'«altro sistema del diritto naturale delle genti» presente nell'edizione del 1725.

Questa non è, certo, la sede per discutere nel dettaglio di tutti gli interventi correttivi e di tutte le varianti oggetto del lavoro concluso dall'edizione critica in esame. Occorre, però, mettere in rilievo l'esclusione non sempre condivisibile di parti come la lettera di Le Clerc del 1722 (con rimando all'edizione critica delle *Epistole*), l'*Indice* alla fine del volume (così come appaiono nel testo a stampa del 1744) e, soprattutto, l'apparato delle fonti citate non inserito, perché giudicato analogo a quello dell'edizione 1730 e già ampiamente fornito dal monumentale *Commentario storico* (1949-1950) di Nicolini che ritorna, verrebbe da dire, non come filologo-editore stravagante ma quale commentatore⁷⁴. Così, pur a dispetto di una complicità *funzionale* tra le due ultime

⁶⁹ Ivi, pp. 35 sgg.

⁷⁰ Ivi, pp. 37 sgg., 41.

⁷¹ F. TESSITORE, *L'edizione critica di Vico e, in specie, della Scienza nuova 1730 e della Scienza nuova 1744*, ivi, XLIV (2014), pp. 57, 58. È il testo, integrato e aggiornato, di una 'Lectio Brevis', tenuta presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 8 marzo 2013). Cfr. G. CACCIATORE, *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, cit., p. 42.

⁷² P. GIRARD, *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, cit., pp. 48, 53, 57.

⁷³ A. PONS, ivi, pp. 66-67.

⁷⁴ F. LOMONACO, ivi, p. 58.

redazioni della *Scienza nuova*, se si tenta una storicizzazione della riflessione vichiana, sarà anche opportuno insistere sull'articolata fase di composizione e di ricomposizione della *Scienza nuova* dopo il 1730. Dai «Cinque libri» del 1730 si giunge ai *Principj* del 1744 con 15 capitoli inediti e *Degnità* variate nell'ordine e nel contenuto: si pensi alla prima, celebre per il riferimento all'«*indiffinita natura della mente umana*» che «ove questa si rovesci nell'*ignoranza*, egli *fa sé regola* dell'Universo»⁷⁵, laddove nel 1730 prevale il motivo della *boria* delle nazioni e dei dotti, quando la *mens* pensa di poter conoscere cose lontane delle quali non può avere idea. Minore tono autoriale è riconoscibile nell'ultima edizione che non riproduce quella gratificante confessione, già espressa nella *Vita* e poi riproposta nel 1730, di non aver «*avuto maestri*», di non essere stato determinato da «*niuna passione di scuola, o setta*»⁷⁶. Non solo, nel 1744 risultano espunti il capitolo che, nel libro V del 1730, tratta della «*storia barbara ultima schiarita col Ricorso della storia barbara prima*», nonché le riflessioni tese a denunciare che «*la barbarie della riflessione* osserva le *parole*, e non la *mente* delle *leggi*, e degli *ordini*»⁷⁷. Con la crisi del linguaggio si avvera la separazione dalle parole, radice prima della caduta. Vico avverte e reagisce alla tensione del moderno tra mondo archetipo delle origini e volontà di comprensione dei fatti con la ragione umana costitutivamente storica.

Lo insegnano prima delle *Scienze nuove* le pagine del *De constantia* sulla lingua delle origini, la prima lingua delle genti che fondò le leggi e le religioni, di cui la filologia vichiana si fa scienza nella sua *consistenza* e non tanto *coerenza* (come avverte con lucida autocritica Cristofolini nel «Bollettino» del 2018) in quanto scienza non delle *idee* (Cartesio) ma delle *parole* in movimento⁷⁸. Qui sono coinvolte le radici del linguaggio antichissimo, mitologico, legato ai bisogni e alle esperienze della vita, a un universale che è 'universalità', non di tipo logico ma fantastico, a un'articolazione che nasce priva di una «prossimità del mito alla logi-

⁷⁵ Sn44, p. 60.

⁷⁶ *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo* (1723-1728), rist. anast. a cura di F. Lomonaco, Napoli, 2012, pp. 55-56; Id., *Principj d'una Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (Napoli, 1730, con postille autografe, ms. XIII H 59), rist. anast. a cura di F. Lomonaco e F. Tessitore, Napoli, 2002, p. 169.

⁷⁷ Sn30, p. 375. Cfr. F. LOMONACO, *La Scienza nuova 1744 in edizione critica*, cit., p. 59.

⁷⁸ P. CRISTOFOLINI, *Storia di parole e storia di cose. Noterella sulla filologia vichiana*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 37-38.

ca» di cui discute Giuseppe Moro, interrogando Vico e Cassirer sulle categorie accomunanti di «storicità e sistema»⁷⁹. Un *mythos-logos* che, prima di diventare giuridico è fatto di canti e di segni, di suoni e parole che solo la «nuova arte critica» di Vico, ammirato e lodato da Le Clerc, può comprendere, indagando sui *principi* del diritto naturale delle genti e non più sulle «leggi di natura» al centro degli interessi della filosofia di Spinoza e dei giusnaturalisti moderni come bene indaga il saggio di Roberto Evangelista nel «Bollettino» del 2019⁸⁰.

Filosofo e storico del tempo delle *genti* e delle *nazioni*, Vico contribuisce alla trasfigurazione della nozione antica e moderna dello *ius naturale* e dei suoi problemi, partecipa del moderno interesse per il rigoroso metodo sperimentale e geometrico, per il mondo storico fatto dall'uomo e teso alla scoperta di una morale e di una politica delle nazioni su cui fondare la «giurisprudenza del genere umano». Si tratta di un diritto storico e positivo, nato dai costumi delle nazioni e dal loro senso di religiosità contro le tesi dell'ateismo moderno, della possibile società di «atei virtuosi» teorizzata da Bayle. Vico le contesta alla luce di un principio fondamentale di giustizia, tradotto nella *aequitas* della storia effettuale. È la grande lezione affidata dal *De ratione* alle pagine sulla *iurisprudencia* che maturano a partire dal *De uno* su cui si è esercitata l'attenzione di Raffaele Ruggiero nel «Bollettino» del 2018, ricostruendo la genesi degli interessi vichiani sulla *iurisprudencia* nel *De ratione*⁸¹.

E sono temi e problemi, saggi e ricerche monografiche che registrano direttamente e no l'impegno ecdotico per i libri del *Diritto universale* di Marco Veneziani che si è avvalso di una rigorosa e ampia raccolta documentaria (come attesta la *Bibliografia delle fonti* pubblicata nel Bollettino del 2015)⁸² per l'analisi di tutti gli esemplari (con annotazioni e no) in codici che contengono solo il *De uno*⁸³ o i primi due libri del

⁷⁹ G. MORO, *Le storie che corrono in tempo. Da Cassirer a Vico*, ivi, XLVII (2017), pp. 123-160.

⁸⁰ R. EVANGELISTA, *Ordine naturale e ordine storico. La legge di natura e i principi della storia nella Scienza nuova 1725*, ivi, XLIX (2019) pp. 83-104.

⁸¹ R. RUGGIERO, *La nozione storica di diritto naturale nel pensiero di Vico tra De ratione e De uno*, ivi, XLVIII (2018) pp. 89-103.

⁸² A. CUNTRERI, *Bibliografia delle fonti del Diritto universale*, ivi, XLV (2015), pp. 191-217. Cfr. G. VICO, *Diritto universale*, a cura di M. Veneziani, Roma, 2019.

⁸³ È il caso dell'esemplare conservato a Firenze nella Biblioteca Riccardiana (segnatura PPV 15311), in dono ad Antonio Maria Salvini nell'ottobre-novembre 1720 tramite Alessandro Rinuccini e dell'esemplare custodito nella Biblioteca universitaria

Diritto universale, tutti registrati e opportunamente descritti da Giorgio A. Pinton nel «Bollettino» del 2010 e 2014, apparsi nella sezione dedicata ai «Materiali per l'edizione critica»⁸⁴.

Un impegno, questo, che ha rilanciato la rete delle collaborazioni scientifiche internazionali e ha consolidato, nell'ultimo decennio, quelle con il *Centro de Investigaciones sobre Vico* di Siviglia (fondato da Miguel A. Pastor Pérez, José M. Sevilla e José Villalobos) che, nel 2019, ha onorato il XXV anniversario della sua rivista, «Cuadernos sobre Vico», pubblicando un ricco volume di studi recensito da Giuseppe Cacciatores nel «Bollettino» del 2019⁸⁵.

Nel 2009 ancora Sevilla ha promosso la traduzione in castigliano del *Diritto universale* a cura di Francisco J. Navarro Gómez, discussa nel «Bollettino» del 2011⁸⁶. Come sottolineato nelle «Indicaciones acerca de la traducción», questa versione del *Diritto universale* si basa sui testi originali, riprodotti on-line dall'Istituto CNR di Napoli, sull'esemplare autografo postillato del *De uno* (XIII B 62, curato da me nel 2007), nonché sulla traduzione italiana di P. Cristofolini (nella silloge sansoniana del 1974) e sulle versioni in lingua angloamericana di Pinton, Diehl e

di Uppsala in Svezia (segnatura Jur. Rättsfilos. XXXI.1) e donato a Francesco Valletta. Cfr. G. A. PINTON, *I Marginalia al De universi iuris principio uno, et fine uno di Giambattista Vico*, in questo «Bollettino» XLIV (2014), pp. 269-313, poi in ID., *Anton Maria Salvini (1653-1739): The Marginalia*, Charleston (SC), 2016, pp. 39-85 (con la ristampa a colori dell'esemplare).

⁸⁴ Si tratta degli esemplari postillati rispettivamente conservati nella Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna (BE. 8. M. 9; 36. R. 27 che contiene postille mai segnalate) in dono al principe Eugenio di Savoia nell'aprile maggio 1722 tramite Biagio Garofalo e Tommaso M. Alfano; a Roma nella Biblioteca Casanatense (segnatura ms. H. XIII.13 [12?]) donato a Tommaso M. Minorelli nel settembre 1721; a Edimburgo (di proprietà privata), in dono a Maximilian Wildenstein nell'agosto-settembre 1722 per Tommaso M. Alfano e diretto a Le Clerc. Cfr. G. A. PINTON, *The Maximilian Wildenstein's De uno and De constantia*, in questo «Bollettino» XL (2010) 2, pp. 127-187 (cfr. qui, nota precedente). Su Minorelli e l'esemplare postillato del *De uno* custodito nella Casanatense cfr. ID., *Tommaso M. Minorelli (1661-1733). Revival of the Debate on the Chinese Customs*, Charleston (SC), 2017, pp. 117-258 (con l'anastatica dell'esemplare vichiano e la traduzione anglosassone).

⁸⁵ G. CACCIATORE, *I venticinque anni dei «Cuadernos»*, in questo «Bollettino» XLIX (2019), pp. 173-179.

⁸⁶ G. VICO, *Obras. El Derecho universal*, Presentación de E. Hidalgo-Serna y J. M. Sevilla. Edición, introducción, traducción del latín y notas de F. J. Navarro Gómez, Rubí (Barcelona), 2009.

Schaeffer⁸⁷. Lungi da offrire un'edizione critica, il lavoro di Navarro si è tenuto nei limiti di una traduzione, attenta, però, a distinguere tra note d'autore e note di commento, segnalando del testo vichiano varianti e integrazioni, nonché i luoghi corrispondenti a note di più esteso raggio, raccolte nelle *Notae* al *De uno* e al *De constantia*. Né irrilevanti sono le traduzioni delle *Dissertationes*, una silloge di interventi (*addenda* e *corrigenda*), tipicamente vichiani nel contenuto e nella forma espressiva (ma riuniti a parte secondo un'organizzazione del testo voluta già da Nicolini), rivista dal traduttore spagnolo con correzioni che identificano refusi in tutto il testo. Oltre che sollecitata da questioni di ecdotica ancora aperte, questa traduzione ha come finalità principale quella di incrementare la comprensione del pensiero di Vico oggi, offrendo anche un breve ma utile glossario che dà conto del lessico utilizzato, ampliando e, a volte, trasformando il senso originale latino, come nel caso di *pietas* o di *communitas*, *res publica*, *gentes* e *tutela*⁸⁸. A esigenze esplicative e di divulgazione si ispira anche la collocazione della *Sinopsi* (alla fine dei testi tradotti e delle relative note, nonché dell'aggiornata e assai ricca bibliografia), pur avvertendo che si tratta di un'opera composta tra i due libri del *De uno* e il *De constantia*⁸⁹. Il che oltre che a renderla quasi superflua ed esterna al *Diritto universale* (e allora perché pubblicarla? – verrebbe da dire provocatoriamente), lede proprio lo scopo di divulgare questo Vico assai difficile per lo spagnolo moderno, sacrificando quel testo breve che ha una sua autonomia per la sintesi teorica raggiunta in una strategia espositiva (in Vico acutissima), considerato

⁸⁷ ID., *Universal Right*, transl. from Latin and Edited by G. A. Pinton and M. Diehl, Amsterdam-Atlanta, 2000, pp. 1-291; ID., *On the One Principle and One End of Universal Law*, transl. by J. D. Schaeffer, in «New Vico Studies» XXI (2003), pp. 23-274, precedute dalla traduzione della *Sinopsi* (a cura di D. Ph. Verene, ivi, pp. 1-22); ID., *Dissertations (from the Universal Law)*, transl. by D. Schaeffer, ivi, XXIV (2006), pp. 1-80. Prive di testo latino a fronte, queste traduzioni, sia pure con scelte esegetiche assai differenziate, si avvalgono come fonte dell'edizione Nicolini-Cristofolini, riproducendone la suddivisione in capitoli e in sezioni numerate, raccogliendo nelle note quelle di Vico e dei curatori. Sui criteri di questa traduzione e le sue scelte esegetiche (con molte indicazioni tratte dall'edizione ottocentesca di C. Giani) si vedano le acute considerazioni di G. COSTA, *Recensione* a G. VICO, *Universal Right* [...], in «New Vico Studies» XX (2002), pp. 104-105; all'autore è stato dedicato un *Ricordo*, in questo «Bollettino» XLIV (2014), pp. 21-31.

⁸⁸ G. VICO, *Obras. El Derecho universal*, cit., pp. XLVII-L.

⁸⁹ Ivi, p. L.

che essa avrebbe giovato, in molti casi, alla presentazione di un'opera complessa, articolata in due libri assai densi di idee e fatti storici⁹⁰.

Di José M. Sevilla il «Bollettino» del 2013 ha ospitato le riflessioni intorno alla presentazione dei suoi *Prolegómenos para una crítica de la razón problemática* e un documentato studio sul Vico monarchico, conservatore e antimoderno nei collaboratori di periodici spagnoli (da Montes a Masas, da Pemartín a Cuencua) di primo Novecento fino alla guerra civile⁹¹. Questo articolo si iscrive con altri nel «Bollettino» del 2018 dedicato alle celebrazioni del filosofo nel 350° anniversario della nascita e cade, come osserva efficacemente Battistini, in una fase storico-culturale di indubbio interesse. Essa vede venir meno l'antica dicotomia tra scienze della natura e scienze umane, rappresentando la 'fine delle certezze' anche nell'ambito della scienza e con ciò la ricezione non più casuale di Vico anche nei paesi extra europei grazie al «multiculturalismo dell'antropologia vichiana» che favorisce l'«inseminazione planetaria» e può arricchire finanche i modelli e gli «statuti dei *Cultural Studies*»⁹². Il tutto a patto, però, di rifiutare ogni strumentalizzazione o forzata attualizzazione, per perseguire, come osserva Fulvio Tessitore, la rigorosa «contestualizzazione delle idee» di Vico che ha tratto alimento dal lavoro storico, dalla filosofia dello storicismo critico-problematico che non lo iscrive tra gli storicisti. Da questa impostazione giunge una lezione di metodo storico per una filosofia nuova e modernissima, come quella della *Scienza nuova*; filosofia dell'individuale che sa farsi e si deve fare universalità ma con radicale senso del limite, dando contenuto e senso all'«umanologia» di Vico, secondo l'eredità viva di Piovani ripensata nell'idea di «filologia come scienza etica della storia»⁹³.

Mi sembra opportuno e senz'altro doveroso concludere questa sommaria e assai parziale ricognizione degli studi su linguaggio, religione e diritto promossi e pubblicati dal «Bollettino» nell'ultimo decennio, con le osservazioni di Fulvio Tessitore, l'attivissimo e appassionato autore e promotore delle ricerche ospitate nella rivista del suo Maestro che egli ha saputo e voluto rinnovare nella continuità della fedeltà a

⁹⁰ Cfr. F. LOMONACO, *Sulla traduzione spagnola del Diritto universale e una recente interpretazione*, in questo «Bollettino» XLI (2011), pp. 77-105.

⁹¹ J. M. SEVILLA, *Un Vico monarquista? Su recepción derechista en la prensa española (1902-1936)*, ivi, XLVIII (2018), pp. 115-127.

⁹² A. BATTISTINI, *Vico oggi*, ivi, pp. 17-19.

⁹³ F. TESSITORE, *Presentazione*, ivi, pp. 11-13.

uno stile e a un metodo rigorosissimi di vita negli studi vastissimi per interessi storico-storiografici. Tra le 1963 voci della sua *Bibliografia*⁹⁴ Vico è presente nella rigogliosissima geografia dei suoi saperi, di quelli che ha praticato e tuttora pratica sulla *teoria e la storia dello storicismo*, come recitano i titoli dei dieci poderosi volumi che tra il 1995 e il 2010 raccolgono centinaia di articoli e contributi: dallo studio delle origini settecentesche italiane e tedesche (da Cuoco a Pagano fino a Delfico, da Herder a Humboldt) alla crisi critica di Otto-Novecento con riferimento ai grandi autori dell'*Historismus* (Ranke, Meinecke, Weber e Troeltsch). Coerente con l'attenzione teorica al mondo della pluralità e dell'unità in divenire è stata l'intenzione di non perseguire un lavoro da storico senza problema filosofico, ma di coltivare una certa idea del 'filosofare' che appartiene più alla «storia della cultura» che alla «storia delle idee» e sta nelle intersezioni dei «saperi positivi»; gli stessi che hanno orientato le pagine su Vico e le scienze sociali (1981) accanto a quelle sull'«attualità di Humboldt» (1993), sulla storiografia arabo-islamica italiana (Caetani, Della Vida e Gabrieli dal 1996 al 2004), sulla storia della Civiltà del Mediterraneo, sulla cultura spagnola (Ortega y Gasset e Menéndez Pidal nel 2006), sulla civiltà letteraria dell'Ottocento italiano, da Manzoni (1987-1988) a De Sanctis (dal 1970) fino al De Sanctis di Croce (2006). Ancora, quindi, *Da Cuoco a De Sanctis* (volendo parafrasare il titolo di una fortunata silloge del 1988) nel segno di un ripensato nesso di teoria e prassi, linfa vitale dello «storicismo» non assoluto dello storico irpino come di Tessitore, *naturaliter* studioso di Vico e di Cuoco a proposito delle strutturazioni sociali e delle configurazioni politico-istituzionali del Regno di Napoli. Vico è presente direttamente e no anche nelle pagine «minori», nella forza delle osservazioni penetranti sull'istruzione e la formazione professionale, sulle riforme costituzionali, sui nuovi diritti e la bioetica, sullo sviluppo di Bagnoli, su Mezzogiorno ed Europa mediterranea tra culture e geopolitica, sugli interessi storico-giuridici e filosofico-giuridici coltivati dall'allievo dello storico medievista e modernista Nicola Nicolini e del filosofo morale Pietro Piovani, allievo del vichiano Giuseppe Capograssi al centro di noti studi tessitoriani sulla sua concezione dello Stato moderno.

E tutto ciò alla luce di una teorizzata concezione «critico-problematica» che intende nettamente differenziarsi dallo storicismo come

⁹⁴ In appendice a *L'esperienza filosofica di Fulvio Tessitore in forma di dialogo. Intervista di Giuseppe Cacciatore*, a cura di S. Tarantino, Napoli, 2017, pp. 107-251.

Weltanschauung, come rifondazione della metafisica di ispirazione hegeliana o gentiliana, sempre mantenute criticamente distinte dalla *filosofia storica* dello storicismo 'critico-problematico', sensibile ai complessi temi dell'*individuale* e del *civile*. Lo documentano le doverose e sentite pagine dell'*Omaggio* a lui dedicato dagli allievi nell'ottantesimo genetliaco, pubblicate nel «Bollettino» del 2019⁹⁵ a degna conclusione dell'ultimo decennio dei suoi primi cinquant'anni.

FABRIZIO LOMONACO

FIFTY YEARS OF THE «BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI VICHIANI». This study examines the developments of «Bollettino»'s cultural project, founded in 1971 by Pietro Piovani. In the last decade this journal has published hundreds of essays, interventions, Italian and international reviews, offering the dialectic lines of research on Vico and representing the specific interests of studies at the beginning of the twenty-first century, which involve the links between philosophy and philology, language, religion and law.

⁹⁵ *Omaggio a Fulvio Tessitore*, in questo «Bollettino» XLIX (2019), pp. 141-176. Cfr. F. LOMONACO, *La Bibliografia di Fulvio Tessitore*, ivi, pp. 156-162.

RICORDARE GIAMBATTISTA VICO A TRECENTOCINQUANT'ANNI DALLA NASCITA

Il 2018 è stato un anno intenso e densamente significativo per chi si occupa del pensiero di Giambattista Vico, in quanto, come si sa, si è celebrato il ricordo dei 350 anni che ci separano dalla nascita del filosofo napoletano nell'anno 1668. A volte le celebrazioni, anziché essere retoriche formule accademiche, riescono davvero a costituire preziose occasioni di scambio e discussioni, di messa a fuoco di argomenti che diventano obiettivi di ricerca. E sicuramente possiamo dire che è stato così per l'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nasce in questa forma da un piccolo centro di ricerca del Cnr dedicato a studiare l'opera di Vico, e che conserva – sotto la costante guida di Fulvio Tessitore e Giuseppe Cacciatore – come principale missione quella di curare, già dagli anni '70, l'edizione critica dell'*opera omnia* vichiana in maniera assolutamente nuova. L'Istituto ha coordinato le manifestazioni e le attività varie che in questo anno si sono succedute, approfittando di quella privilegiata posizione di avere come oggetto di studio un pensatore che ha ancora, ai giorni nostri, qualcosa di significativo da dire e che ancora può aiutarci a interpretare e a comprendere il mondo in cui siamo immersi. Probabilmente perché molti dei temi affrontati nelle sue opere riescono a catturare ancora con efficacia l'interesse del lettore contemporaneo. L'iniziativa si è posta in naturale continuità e in proseguimento ideale dell'importante tricentenario del 1968 che,

termine di un periodo di rinnovamento e raccoglimento, ha testimoniato con significativa conferma, l'operante presenza di un vasto interessamento a Vico in tutto il mondo, al di là delle barriere geografiche e ideologiche¹.

¹ P. PIOVANI, *Il Centro di studi vichiani*, in questo «Bollettino» I (1971), p. 7.

Ci siamo di fatto impegnati affinché questa simbolica ricorrenza cadesse sul solco di una linea di continuità ma che al contempo descrivesse cambiamenti e movimenti significativi e vitali per ogni riflessione filosofica e per ogni indagine critica. Come della precedente esperienza commemorativa salta agli occhi la caduta di muri geografici, l'internazionalizzazione del dettato vichiano e lo scavalco di posizioni teoriche difficili da fronteggiare, forse potremmo dire che in questa seconda celebrazione si pone in evidenza una lettura e una presenza di Vico in luoghi nuovi, come le arti e i linguaggi visivi, per esempio; così come un'apertura inedita alla divulgazione dell'opera e del pensiero di un autore perlopiù non praticato nei programmi scolastici, o magari presente nella consueta categoria di un oramai più che superato 'precursorismo'; e da ultimo, l'attenzione su luoghi contemporanei come il contesto di digitalizzazione delle opere di Vico, portato avanti sia dall'Istituto del Cnr che dalla Fondazione 'P. Piovani per gli studi vichiani'.

È innegabile che un ruolo importante agli occhi della lettura contemporanea lo ricopre la considerazione vichiana della *fantasia*, che nelle mani di Vico ipotizza la presenza di un sapere specifico del corpo dell'uomo, affiancata dall'attività della *memoria*, non tanto per Vico facoltà di tipo conservativo quanto piuttosto capacità creativa e inventiva tramite l'utilizzazione dell'*ingegno*. E di certo anche il fatto che dalle pagine vichiane emerge un concetto di *senso comune* davvero originalissimo, un senso che vale per tutti gli uomini, in qualsiasi luogo e qualsiasi tempo, che indica come per Vico la natura umana sia non solo la natura del mondo degli uomini, ma proprio, in quanto natura umana, la *natura comune* a tutti gli uomini. Così Vico riesce a inserirsi nel dibattito con la cultura a lui contemporanea, proponendo un concetto eccentrico e straordinario come quello di *sapere poetico*, raccontando nella *Scienza nuova* la storia del modo in cui l'uomo diventa uomo passando da esordi bestiali, dove tutto era corpo, alla costituzione di una *mente* riflessiva che non nega allo stesso tempo le sue forti componenti emotive ed emozionali.

I primi bestioni erano tutti totalmente immersi nel corpo, sentivano solo con il corpo e con questo conoscevano, e la loro conoscenza era una forma ingegnosa di creazione: possedevano cioè una vera forma di conoscenza gestita dal corpo, un tipo di sapere in cui livello mentale e livello fisico vengono chiamati a collaborare, e con questa sua complessa operazione realizzavano una forma di sapere, che è il sapere del senso comune, che vale non solo per se stesso, ma al medesimo tempo per tutto il genere umano. Storia variegata dell'uomo e delle sue proprie

forme di conoscenza, distinte da quelle divine, e caratterizzate dal *fare* come sola forma di conoscenza accessibile all'uomo perché da lui stesso creata: storia di cose umane e civili nelle quali l'uomo è pari a un dio proprio perché creatore nella sua sfera d'azione e di conoscenza.

Vico ha il merito di conferire importanza a un sapere che ha come sua peculiarità quella di essere 'inclusivo': la conquista del vero non è possibile per una mente avulsa dal corpo e la mente è sempre immersa totalmente nei sensi. Il fascino ermeneutico di Vico – ancora attuale – è anche quello di avere proposto l'elaborazione di un concetto di certezza di sé del soggetto che non ripudia mai passioni, sentimenti, emozioni; lo stesso schema evolutivo del bestione che giunge all'umanità non si libera *a sensibus*, ma li integra nel processo conoscitivo. Il potere della mente si limita a lavorare sui materiali forniti dal senso e dall'esperienza e a giocare con loro unendoli, spostandoli, accrescendoli o assottigliandoli; ogni volta che un oggetto si presenta alla memoria o ai sensi, l'immaginazione concepisce subito l'oggetto con cui è in genere congiunto, e questa operazione è accompagnata da una sensazione o sentimento che non ha niente a che vedere con i prodotti della fantasia. Viene costruito un uomo in grado di *sentire l'emozione* in connessione con l'oggetto che l'ha suscitata, in grado di sentire il legame tra oggetto esterno e stato emotivo del corpo: il *mind-body problem*, in altri termini, del quale tanto discutono attualmente le neuroscienze. E al quale Vico sembra dare una risposta proprio nell'idea di una conoscenza del corpo, di un sapere poetico.

Nel progettare un programma in grado di ricordare l'opera vichiana, l'Istituto ha prima di tutto raccolto attorno a sé le maggiori istituzioni napoletane interessate alla ricostruzione storico-filosofica del pensiero di Vico, vale a dire l'Accademia di Belle Arti di Napoli, l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, la Biblioteca Nazionale di Napoli 'V. Emanuele III', la Fondazione 'P. Piovani per gli studi vichiani', la Fondazione 'Biblioteca B. Croce', l'Istituto italiano per gli studi storici, la Regione Campania, l'Università degli Studi 'Federico II', l'Università degli Studi della Basilicata, l'Università degli Studi di Salerno, l'Università degli Studi S. Orsola Benincasa, sotto il patrocinio del Ministero per i Beni culturali e con il sostegno del Comune di Napoli, che ha dedicato a Giambattista Vico il *Maggio dei Monumenti* 2018. E con queste istituzioni ha progettato un numero consistente di iniziative. Napoli è una città che a Vico vivente ha saputo dedicare poco, ma che in morte ha visto nascere tante piccole e grandi istituzioni di grande vitalità sugli studi vichiani.

Il presente «Bollettino», che significativamente festeggia con questo numero i cinquant'anni di attività, rende ragione di quasi tutta la produzione scientifica che ha caratterizzato le Celebrazioni. La rassegna completa trova collocazione anche nel sito web consultabile all'indirizzo www.vico350.it, che ha avuto il merito di segnalare in maniera funzionale tutti gli appuntamenti, le manifestazioni e le pubblicazioni, utilizzando un logo che, grazie all'impegno dei docenti e degli studenti dell'Accademia di Belle Arti napoletana, è stato individuato come cifra di ogni manifestazione o pubblicazione inserita nelle attività delle *Celebrazioni*.

Gli eventi.

L'apertura è stata affidata, tra il mese di dicembre 2017 e i primi del 2018, all'Accademia di Belle Arti di Napoli, che ha inaugurato con un ciclo di cinque *Lectiones magistrales* su *Giambattista Vico e l'estetica*, curate da Dario Giugliano e finalizzate ad approfondire la questione del rapporto di Vico con l'estetica sia da un punto di vista storico-filologico – nel senso di indagare quelle parti del testo vichiano più direttamente coinvolte in una riflessione sull'arte, al fine di confermarne e rilanciarne istanze, fonti e dinamiche –, sia da un punto di vista teoretico – nel senso di partire dal testo vichiano per prolungare, attualizzandolo, quell'insegnamento, che sarà misurato alla luce delle sollecitazioni che questo riceverà dalla realtà contemporanea. Con questa finalità sono stati orchestrati gli interventi di Andrea Battistini, Giuseppe Patella, Vincenzo Vitiello, Stefano Velotti e Sergio Givone, poi pubblicati sul numero speciale della rivista «Estetica».

Allo stesso tempo, nel gennaio 2018, è stato inaugurato a Napoli il *Premio Filosofico Giambattista Vico* nella sua settima edizione, curato da Fabrizio Lomonaco, in collaborazione con la Società Filosofica Italiana, l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Dipartimento di Studi Umanistici, il Consorzio Interuniversitario 'Civiltà del Mediterraneo'; e a Pisa il convegno internazionale su *Metafisica e immaginazione. Giambattista Vico e l'eredità di Francisco Suarez*, organizzato d'intesa tra l'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno e il Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell'Università degli Studi di Pisa, i cui Atti sono in corso di stampa. Promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici si è tenuta a marzo la *lectio magistralis* di Jürgen Trabant su *La sematologia di Giambattista Vico*, seguita a maggio dalla mostra documentaria *Vico a Palazzo Filomarino*, che ha esposto al pubblico i volumi della splendida *collectio viciana* di Benedetto Croce e della ric-

ca collezione della biblioteca di Fausto Nicolini. Tutto l'arco dell'anno 2018 è stato impegnato, al contempo, in un ciclo di conferenze, presso la napoletana Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti, intitolate *Incontri di storia a partire da Vico*. Inaugurate dalla *lectio* di Giuseppe Cacciatore e chiuse dalla prolusione di Fulvio Tessitore, hanno visto in rassegna importanti nomi di studiosi impegnati ad approfondire il cruciale e frequentatissimo tema della Storia nel pensiero di Vico, cui la letteratura secondaria ha dedicato ampie stagioni di studio.

Nei mesi conclusivi del 2018 si sono altresì tenuti due convegni importanti, uno a Napoli e l'altro a Milano. Il primo intitolato a *Uomini e poeti: l'umanità creatrice. Riflessioni su filosofia e letteratura a partire dal pensiero di Vico*, che si è svolto a settembre presso la Fondazione 'P. Piovani per gli studi vichiani' ed è stato dedicato alla poesia quale aspetto creativo dell'umanità, di una fase della sua storia, oppure di un aspetto della sua natura. Nella convinzione che il nesso tra filosofia e letteratura permetta, se non di penetrare – come ancora scrive Vico – *nell'immaginativa di que' primi uomini* le cui menti erano tutte *seppellite ne' corpi e rintuzzate dalle passioni*, almeno di avere strumenti per trovare risposte nuove a un problema vecchio: come dare senso a qualcosa, il mondo esterno, che non ci appartiene o che disperiamo di conoscere, o ancora che spesso ci sembra cieco e sordo ai nostri bisogni. Il simposio milanese, d'altro canto, è stato dedicato al rapporto tra *Vico e la filosofia civile in Lombardia*, organizzato dalla sezione di Milano dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno, in collaborazione con il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle *Opere* di Carlo Cattaneo, l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano, il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Centro Nazionale di Studi Manzoni. Il ruolo della cultura lombarda nella fortuna di Giambattista Vico è un fatto comprovato, fatto che spinse Benedetto Croce, fin dalla metà del secolo scorso, ad affermare che, dopo Napoli, Milano «divenne, e restò a lungo, la seconda roccaforte del vichismo». In un contesto di vasti rivolgimenti sociali, la riflessione vichiana incrociò così alcuni dei più rilevanti momenti della vita civile lombarda, contribuendo alla formazione delle stesse categorie concettuali che quest'ultima andava sviluppando. Su questo importante capitolo della diffusione del pensiero di Vico, il Convegno ne ha ripercorso le tappe e studiato i protagonisti dal duplice punto di vista della ricerca storica e dell'analisi filosofica, e stanno per vedere la luce gli Atti relativi ai lavori.

Un'altra parte di questo ampio programma di manifestazioni è stata incorporata nelle attività del *Maggio dei monumenti* organizzato dal Comune di Napoli, che ha sponsorizzato gli eventi coordinati scientificamente dall'Istituto del Cnr, e che ci ha peraltro permesso di avere accesso a prestigiosi e significativi luoghi cittadini. Facendo sì che ricerche teoriche sul pensiero, la vita e l'opera di Vico trovassero inedite forme di realizzazione ed espressione, chiamando alla partecipazione anche il mondo culturale della città. E un opuscolo messo a punto dai ricercatori dell'Istituto specificamente per il Maggio cittadino, *Passeggiando nel centro storico di Napoli in compagnia di Giambattista Vico*, ha fatto da guida tra le case del filosofo e i luoghi da lui frequentati. Così come la manifestazione del *Maggio dei Monumenti* napoletano – con dedizione e competenza coordinata da Nino Daniele e dal suo assessorato – ci ha permesso di condividere con vie e luoghi della città quel che in genere conduciamo in solitudine nelle stanze delle biblioteche, ci ha dato la possibilità di portare alla luce dello spazio aperto quel che avviene all'ombra dei nostri spazi di studio.

Nel corso del mese di maggio hanno visto la luce prima di tutto due originali prodotti ideati e diretti da Rosario Diana, un *reading* sull'«eroismo della ricerca», specificamente centrato sull'orazione *De mente heroica* (1732) di Giambattista Vico presso il convento di San Domenico maggiore; e un'installazione sull'*Autobiografia* vichiana dal titolo *Voci da una vita*, allestito in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Napoli presso la Sala dell'Armeria del Maschio Angioino. Luogo che ha accolto anche l'installazione multimediale dell'ologramma della *Dipintura della Scienza nuova, I 'geroglifici' del mondo delle nazioni di Giambattista Vico*, creata da Roberto Mazzola. In questo contesto espressivo s'inserisce anche l'*Incontro con Giambattista Vico*, curato da Alessandro Stile presso la Società nazionale di scienze, lettere e arti, inedita *performance* teatrale che propone un'intervista a Giambattista Vico intermezzata da interventi vari di intellettuali dell'epoca che con il filosofo entrarono in rapporto.

Con il *Maggio dei monumenti* è stata portata anche, all'interno di uno spazio sociale della città, lo straordinario complesso di Santa Fede Liberata, un'originalissima mostra dei lavori delle allieve e degli allievi del corso di biennio specialistico di Pittura di Maria Cristina Antonini, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e con la consulenza scientifica dell'Istituto del Cnr. Gli artisti si sono ispirati, dopo avervi a lungo lavorato, ai manoscritti di Vico; si è trattato di un reale esperimento, di

un'esperienza di creazione sulla filosofia di Giambattista Vico, frutto di una riflessione assolutamente personale su tutte le parole contenute in quel cruciale passaggio che segna il corpo della pagina vichiana nella fase che va dal 1730 al 1744; in quegli anni nei quali l'inquietudine, il travaglio e la maturazione del pensiero vichiano si esprimono con precisione nell'irrequietezza della penna e della grafia.

Un incontro celebrativo dal titolo *La Biblioteca statale oratoriana dei Girolamini nel trecento cinquantenario della nascita di Giambattista Vico. Tradizione degli studi e prospettive di ricerca*, seguita da una visita dal complesso monumentale dei Girolamini, in quest'occasione riaperto al pubblico, si è svolta presso la stessa Biblioteca dei Gerolamini, che conserva tra le sue sale la collezione dei Valletta cui Vico attinse a piene mani. Al contempo, presso il 'Dipartimento di scienze umane, filosofiche e della formazione' dell'Università di Salerno si è svolta la giornata di studi dedicata *Alle radici di storicismo e scienze umane. Giambattista Vico*, ricordando così anche il connubio felice nel corso degli studi vichiani tra l'Università di Napoli e l'ateneo salernitano.

Tra le Celebrazioni si possono annoverare anche tre mostre: una mostra bibliografica e iconografica dal titolo *Giambattista Vico si racconta...*, presso la Biblioteca Nazionale 'V. Emanuele III' di Napoli, con la proposta di un percorso guidato tra le carte manoscritte conservate nella struttura; una mostra di iconografia vichiana unita a un'interessante rassegna di arte contemporanea presso la Biblioteca Universitaria di Napoli, che ha chiamato a raccolta numerosi giovani artisti che hanno presentano opere inedite ispirate alla figura e al pensiero di Vico; infine, la mostra bibliografica, documentaria, iconografica e multimediale intitolata *Il corpo dell'idea: immaginazione e linguaggio in Vico e Leopardi*, organizzata in collaborazione con l'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno a completamento di un progetto di ricerca portato avanti dalle due istituzioni congiunte sulla lettura dello *Zibaldone* e della *Scienza nuova* alla ricerca di tracce del filo che dagli esuli napoletani porta le opere vichiane a Giacomo Leopardi.

Anche la città di Berlino ha partecipato alle Celebrazioni con due importanti iniziative: una presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften dal titolo *Die Sprache der Götter, Helden und Menschen. Zur Aktualität von Giambattista Vico an seinem 350 Geburtstag*, dove hanno preso parte, oltre a Jürgen Trabant, Sabine Marienberg e H. Bredekamp; e l'altra presso l'Istituto Italiano di Cultura a Berlino, dove si è tenuto un colloquio fra Jürgen Trabant e Manuela Sanna sul

tema della ricorrenza vichiana, *Giambattista Vico. Trecentocinquanta anni dalla nascita*. Così come, un imponente convegno internazionale si è interrogato sul cruciale rapporto tra *Vico e il Novecento*, prima a Napoli, presso la Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, seguito dal *Colloque International: Vico et le XXe siècle*, presso la Sorbonne Université. Convegno che ha visto il coinvolgimento anche dell'Università di Chieti, e ha inteso tracciare un'analisi della ricezione vichiana nel Novecento, sia indagandone la presenza diretta in alcuni autori significativi (in Italia da Benedetto Croce a Enzo Paci, da Carlo Levi a Carlo Emilio Gadda, e al di fuori dell'Italia ad autori come Isaiah Berlin, James Joyce, Edward Said), sia individuando come Vico sia stato recuperato dalle principali correnti di pensiero del ventesimo secolo (dal neostoricismo, all'ermeneutica, ai *post-colonialstudies*). Richiedendo pertanto uno sguardo interdisciplinare e trasversale: dalla filosofia alla letteratura, dall'estetica all'etno-antropologia.

Le attività editoriali.

Riviste prestigiose come questo «Bollettino», accompagnato da «Estetica», «Cuadernos sobre Vico», «Rocinante», «ISPF-Lab», «Revue des Etudes italiennes» hanno partecipato alle Celebrazioni con numeri speciali dedicati alla pubblicazione di atti di convegni e seminari organizzati in questo ambito. La storica e antesignana collana degli «Studi vichiani» si è arricchita di due titoli celebrativi, quali il volume di Fabrizio Lomonaco, *I sentieri di Astrea. Studi intorno al Diritto universale di Giambattista Vico* (Roma, Edizioni di storia e letteratura 2018), e la *Bibliografia vichiana (2011-2015)* a cura di Alessia Scognamiglio (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2018).

Il proseguimento costante dei lavori dell'edizione critica delle opere vichiane voluta *ab origine* da Pietro Piovani ha visto realizzarsi l'edizione critica del *Diritto universale* (a cura di Marco Veneziani) e del *De antiquissima italorum sapientia* (a cura di Vincenzo Placella), nonché il quasi completamento dei lavori della *Scienza nuova 1725* (a cura di Enrico Nuzzo) e del *De nostri temporis studiorum ratione* (a cura di Giovanni Polara).

Sicuramente una voce a parte meritano i lavori della traduzione in digitale, tutti realizzati grazie all'intervento mirato del 'Centro di umanistica digitale' dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, coordinato da Leonardo Pica Ciamarra. A questo si

può riconoscere l'indiscusso merito di avere introdotto, come parte integrante delle Celebrazioni, il processo di digitalizzazione del fondo vichiano posseduto dalla Fondazione 'Biblioteca B. Croce', quello posseduto dalla Fondazione 'P. Piovani per gli studi vichiani', con l'integrazione del fondo già acquisito ma non ancora pubblicato per intero *on-line* della Biblioteca Nazionale di Napoli; la digitalizzazione della *Bibliografia vichiana* Croce-Nicolini, in stretta collaborazione con l'Istituto italiano per gli Studi Storici, per la sua integrazione con le risorse bibliografiche del Portale Vico (www.giambattistavico.it); l'allestimento in corso d'opera del catalogo degli esemplari settecenteschi posseduti dall'ISPF e dalla 'Fondazione Piovani', del quale peraltro è stato preparato e messo a punto il sito proprio in occasione delle Celebrazioni e con l'appoggio dell'Unione Europea-Regione Campania (www.fondazionepiovani.it); l'e-book *Invito a Vico* con un saggio di Fulvio Tessitore, a cura di Leonardo Pica Ciamarra, Napoli, ISPF Lab - Consiglio Nazionale delle Ricerche («I Quaderni del Lab», 6, 2018), che raccoglie otto saggi di Pietro Piovani mai pubblicati in italiano come raccolta, e ora diffusi anche in digitale.

Molto si è fatto, è evidente, e molto si desidera fare con immutata passione. Mi fa piacere concludere così come si è cominciato, con parole – come quelle di Pietro Piovani, a cui pure questo Centenario è dedicato – che sono da monito e da riparo da facili tentazioni:

Un classico non è una fortezza assediata contro cui si scagliano assalti critici successivi che, indebolendone le difese ora da destra, ora da sinistra, ora dal centro, ora aggirando abilmente la posizione, ora compiendo accorte finte e macchinose manovre, riescano, alla fine, a stabilire quell'«approccio» vittorioso che consente all'ultimo venuto di celebrare un compiaciuto successo, allietato dal frequente sadismo intellettuale di postume vendette letterarie [...]. Davvero, un classico così visitato appare sguarnito di tutta la sua forza: disarmante perché disarmato².

Ci auguriamo di poter inserire a pieno titolo il nostro programma di Celebrazioni non in una «macchinosa manovra», quanto piuttosto in un progetto di lavoro serio e motivato, esempio metodologico di dedizione scientifica.

MANUELA SANNA

² Ivi, p. 5.

